Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

CERCHIAMO INSIEME LA VITA

Itinerari pastorali per i Giovani

PRIMA LETTERA PASTORALE

Foggia 2004

© 2004 N.E.D. srl - Foggia

Impianti, grafica e stampa:
Grafiche Grilli srl - Foggia

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Foggia-Bovino, vi saluto con cuore sincero e fraterno: "Grazie a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo" (Rm 1, 7).

1. Posto alla guida della Chiesa di Foggia-Bovino, ho cercato di cogliere, dai colloqui, dalle informazioni e dai contatti personali, quale settore sarebbe stato più utile e urgente scegliere per il cammino pastorale della Comunità Diocesana per l'anno pastorale 2004-2005. La convergenza che si è delineata dai suggerimenti raccolti riguarda la necessità dell'impegno per i giovani e la pastorale vocazionale. Non è stato difficile convincermene, vedendo i tanti giovani che animano le strade della città, specialmente a certe ore della giornata e costatando come a frequentare le nostre parrocchie sia una loro modesta percentuale.

Inoltre, ho potuto toccare con mano i problemi incontrati dai nostri seminaristi nell'anno scolastico passato. Nel corso dei ritiri mensili di quest'anno, i presbiteri e i collaboratori pastorali hanno evidenziato l'opportunità di dedicare alla pastorale giovanile e vocazionale anche l'anno pastorale che iniziamo.

A far cadere ogni dubbio sulla scelta prioritaria da fare è stata la lettura del "Programma pastorale nel suo sviluppo (2002-2005)" inserito nelle *Linee progettuali per gli orientamenti pastorali* dal mio venerato predecessore Mons. Domenico Umberto D'Ambrosio.

Desiderando porre il mio servizio episcopale in una linea di continuità con i pastori che mi hanno preceduto nel governo dell'Arcidiocesi, cito come punto ideale di partenza il n° 52 delle "Linee progettuali" menzionate sopra:

"I giovani sono un patrimonio ancora in buona parte da investire e una scommessa di fiducia, sulla quale noi adulti abbiamo

ancora delle riserve fondate su una riconosciuta fragilità della loro età e su una qualche forma di discontinuità nella fedeltà agli impegni assunti. Molto acuta l'analisi della 'complessità' del mondo giovanile che fa il nostro Sinodo laddove sottolinea che la nostra società 'lascia i giovani in una socializzazione dell'incertezza gestita da agenzie che si definiscono orizzontali e che diventano tra loro competitive e conflittuali'. Momento centrale e impegno qualificante di tutta l'esperienza della pastorale giovanile sarà la celebrazione di un Sinodo per i giovani. All'interno del servizio diocesano per la pastorale giovanile, che deve attivare una presenza e un ruolo propositivo con una dimensione vocazionale, una riconosciuta tensione missionaria e un vivace taglio culturale, sarà avviato nei prossimi mesi un gruppo di lavoro per lo studio e la preparazione del grande e inedito appuntamento dei giovani della diocesi"[1].

2. Affrontiamo il tema della pastorale giovanile e la proposta vocazionale senza angoscia per la distanza che si è venuta a creare, anche nella Chiesa, tra il mondo giovanile e gli adulti; condividiamo l'ottimismo e lo stupore di Cristo che, guardando l'umanità che lo circondava, costatava la prodigalità di Dio nell'offrire ai "pochi operai" una "messe abbondante" (Mt 9, 37-38), con la persuasione che questo è il dono e il privilegio che il Padre ha riservato per noi, quello, cioè, di poter essere suoi collaboratori nella vigna del Signore, destinati a portare frutto, e un frutto duraturo nella Chiesa.

3. In questa Lettera Pastorale limitiamo le riflessioni alla realtà giovanile della nostra Diocesi.

"L'azione multiforme della Comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, per l'attuazione nel tempo del progetto di salvezza di Dio sull'uomo e sulla sua storia, in riferimento alle concrete situazioni di vita"[2], costituisce la pastorale generale

[1] D. U. D'Ambrosio, *Capisci quello che stai leggendo?*, Foggia 2002, 98.

[2] R. Tonelli, *Pastorale giovanile*, IV ed., Roma 1987, 16.

della Chiesa. Il servizio specifico rivolto ai giovani può essere definito come "l'attenzione e la meta appassionata della Comunità tutta per le nuove generazioni, perché possano incontrare e accogliere il Vangelo che è Gesù Salvatore ed esserne quindi i testimoni nel mondo"[3].

Occorre coinvolgere la testimonianza corale della Comunità cristiana e, in essa, valorizzare le risorse: gli adulti innanzitutto, ma anche gli stessi giovani, che sono i primi evangelizzatori dei loro coetanei.

Si tratta non di un generico "stare insieme" e farsi compagnia, ma di un cammino di fede, durante il quale il giovane matura quella base di umanità che gli permette di porsi la domanda di senso e si apre alla ricerca religiosa, per entrare nell'itinerario del suo progressivo abbandonarsi nelle mani di Dio, che normalmente raggiunge la meta del "sì" cristiano e definitivo in una vocazione all'interno della sequela di Cristo.

Mentre il giovane fa l'esperienza della vita come di un bene prezioso, che merita di essere vissuto con intensità e responsabilità, la pastorale giovanile tende a rendere più autentica e più riuscita la sua esistenza[4], aiutando a dare risposte chiare e convincenti alle domande impegnative che egli si porta dentro, aprendolo ad orizzonti ed esperienze significative, che sono il segno della presenza operante dello Spirito di Gesù, capace di trasformare la vita dell'uomo, sospingendolo nella verità verso la sua piena realizzazione.

La pastorale giovanile tiene conto di tutte le problematiche legate alla crescita dall'adolescenza che tende a dilatarsi fino alla giovinezza, anch'essa prolungata[5], e cerca di tentare

[3] G. Marcuzzo, *Pastorale giovanile: significato e attualità*, in *Presenza pastorale* 62 (1992) 921.

[4] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Io ho scelto voi. Il Catechismo dei Giovani I*, Città del Vaticano 1993, 10.

[5] Aa. Vv., *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, Leumann, 1995.

un approccio pedagogico e pastorale che dia significato all'esperienza religiosa dentro e non al di fuori della condizione giovanile[6].

La riflessione che proponiamo in questa Lettera parte dalla necessità di dare una struttura organizzata alle esperienze già acquisite dal giovane, per determinarne il punto focale nella fede in Cristo. L'azione soprannaturale dello Spirito e la partecipazione attiva della Chiesa permettono al giovane la formulazione personale della scelta di fede.

Nella seconda e terza parte della Lettera si delinea una metodologia – destinata ad essere condivisa dalle parrocchie e dai gruppi – per la cura pastorale dei giovani all'interno dell'azione pastorale globale della Diocesi.

4. Infine, desidero dare una spiegazione del titolo della Lettera: *"Cerchiamo insieme la vita"*. I tre termini che lo compongono evocano tutto il contenuto di questo scritto.

"Cercare" è il verbo tipico del credente: "al fondo di tutta la sua inquietudine, l'uomo cerca sempre Dio, ma sovente la sua ricerca si smarrisce ed egli deve raddrizzarla. Scopre allora che se egli è in tal modo alla ricerca di Dio, si è perché Dio per primo lo ricerca"[7].

"Insieme" intende esprimere il coinvolgimento della Comunità ecclesiale e di tutti coloro che hanno una responsabilità pastorale nei confronti dei giovani.

"La vita" è il bene più prezioso che l'uomo persegue con una speranza instancabile, un dono sacro in cui Dio fa risplendere il suo mistero e la sua generosità. È il tema che intesse il colloquio tra il giovane ricco e Gesù: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna? Egli rispose: (…) Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19, 16-17). C'è anche un invito sapienziale del salmista, proposto dai padri della Chiesa come filo conduttore della vocazione cristiana:

> *"Venite, figli ascoltatemi;*
> *vi insegnerò il timore del Signore.*
> *C'è qualcuno che desidera la vita*
> *e brama lunghi giorni per gustare il bene?"*
> (Sal 33 [34], 12-13)

A questo interrogativo, che coglie l'aspirazione fondamentale dei giovani, anzi, di ogni uomo, vogliamo tentare di dare una risposta alla luce del Vangelo e di Cristo, il "Verbo della vita" (1 Gv 1, 1).

---

[6] S. De Pieri, *L'insicurezza viene dalla famiglia*, in *Vita pastorale* 91 (2003) 91.

[7] P.-M. Galopin - J. Guillet, *Cercare* in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X. Léon-Dufour, Genova 1992, 163.

CAPITOLO I
DARE UN CENTRO ALLA VITA

BIANCA

È noto che oggi è arduo poter leggere la condizione giovanile fissandosi su un'unica categoria o tentare di riportare tutto l'universo giovanile ad una categoria univoca.

L'esperienza vitale dei giovani mette in luce una pluralità di condizioni esistenziali, non completamente omologabili, per cui più che della gioventù, si deve parlare dei giovani e dei loro vissuti diversificati. La categoria della complessità evidenzia la molteplicità delle situazioni, dei modi personali e di gruppo, delle prospettive e riferimenti culturali, dei comportamenti individuali e collettivi.

Il Vangelo non passa nella vita se non mediante una seria opera educativa. L'educazione dei giovani è la nostra prima scelta. I giovani sono il segno del futuro e della speranza. Capirli significa scoprire gli ideali nuovi che si affacciano alla ribalta della storia, le vie nuove che l'umanità intraprende e anche le nuove domande che essa pone alla Chiesa.

Il problema di fondo della pastorale giovanile, oggi, è offrire ai giovani spazi di vera amicizia, dove si respiri l'aria pura del rapporto umano sincero, leale, cordiale, dove, con la testimonianza limpida e la guida saggia dell'educatore, si possa scoprire Gesù Cristo, il suo Vangelo, la gioia del suo amore.

I giovani con i loro problemi, con la loro sete di sincerità, con il rifiuto di ogni strumentalizzazione ideologica e politica, con le delusioni subite per il crollo delle utopie, hanno urgente bisogno d'incontrarsi con Gesù Cristo, perché soltanto lui può offrire loro validi motivi e ricche energie di vita e di speranza.

1. Il riferimento a Cristo

A livello individuale, tale differenziazione diventa *frammentazione dell'esistenza*, nel senso che riesce piuttosto difficile comporre o integrare in un organico progetto di vita o in una armonica esperienza di vita personale i singoli vissuti, i diversi riferimenti, le variegate appartenenze e le svariate relazioni interpersonali e sociali.

Sul versante della fede cristiana la situazione è del tutto analoga. Il giovane dispone di molte tessere separate di un mosaico che stenta a far emergere un volto unitario.

Vi confluiscono nozioni provenienti dalla tradizione cristiana dell'ambito familiare, frammenti di conoscenze acquisite nella catechesi sacramentale e nella scuola, insieme ad esperienze di preghiera, di gesti di servizio e di amore per il prossimo, fascino per qualche figura esemplare di cristiano.

Emerge, così, la necessità di comporre i pezzi del vissuto personale del giovane, evidenziarne la connessione e la continuità personale.

La vita del giovane acquista un centro, quando essa si orienta verso Cristo, Figlio di Dio e uomo perfetto. In lui il mistero di Dio gli si dona concretamente e si apre il senso ultimo e la realizzazione piena della vita. "I nostri interrogativi più seri e il nostro bisogno di verità possono trovare nell'incontro con il Signore Gesù una risposta sovrabbondante e un appagamento insospettabile (…). Se vorremo cercare, anche noi troveremo nel Signore Gesù, morto e risorto, la pienezza insospettata della vita e della felicità"[8].

Il profilo del cristiano non si identifica con quello dell'uomo che ha il senso religioso e neppure con quello del credente (anche il musulmano è un uomo religioso credente perché fa riferimento all'Assoluto che si è rivelato e a un mistero che si è manifestato). Ciò che qualifica il cristiano in tutta la sua vita è il suo riferimento ultimo a Gesù Cristo. "Un cristiano è un uomo per il quale il riferimento a Gesù Cristo è come una forza dinamica che a poco a poco prende tutti gli aspetti della vita che così vengono illuminati, prendono un senso e un significato. Gesù è accettato come colui che mi sottomette il cuore, il modo di ragionare, di vivere, la ragione della piega che prende la mia vita. Divento cristiano quando faccio l'esperienza di me che vado prendendo i contorni del Signore, magari con lentezza e fatica, e del Signore come colui che dà i contorni alla mia vita"[9].

Non basta fare delle cose cristiane (andare a Messa, recitare delle preghiere, fare qualche opera di carità, …) per dare unità a tutti gli aspetti della nostra vita. Ciò che cambia radicalmente l'esistenza è vivere facendosi sempre questa domanda: "Cosa farebbe Gesù al mio posto?".

"Gesù diventa così l'ultima parola, quella che decide della vita, che dà il quadro dei valori, che misura il modo di rapportarsi alla realtà, Gesù è la verità (come dice S. Giovanni) cioè il punto di riferimento assoluto di quell'ultimo credente che è il cristiano"[10].

2. Il riferimento alla Chiesa

In casi molto frequenti, il giovane vive una appartenenza debole alla Chiesa come comunità concreta dei credenti. Questo si verifica non perché il mondo giovanile sia come un'isola a sé stante all'interno della nostra società, ma piuttosto perché i giovani sono espressione di una mentalità e di un clima culturale generale che tende a porre in alternativa il credere in Gesù e il credere alla Chiesa. Il senso della Chiesa

[8] Conferenza Episcopale Italiana, *Il Catechismo dei giovani I. Io ho scelto voi*, cit., 19.

[9] A. Cazzaniga, *Educazione alla vita spirituale. Scelta di fede per cammino vocazionale*, in Aa. Vv., *Educare i giovani alla fede*, Milano 1990, 169.

[10] G. Moioli, *Educarci alla fede per educare*, in Aa. Vv., *Itinerario di fede dei bambini e dei fanciulli*, Leumann 1978, 8.

non è fuori o sopra o all'esterno della fede, ma è dimensione del credere cristiano.

Il giovane potrà realizzare il riferimento assoluto e radicale a Cristo, quando scoprirà che la fede autentica ha il proprio ambito vitale, si alimenta ed è resa possibile nella Chiesa accettata come comunità visibile, volto storico e attuale del popolo di Dio radunato da Cristo nello Spirito.

"L'incontro pieno con Cristo non viene attuato né da un libro, né da occasioni più o meno eccezionali, ma da quella comunità dei credenti in cui fino ad oggi è continuata l'esperienza di umanità nuova, iniziata dai discepoli a contatto con il Risorto: la Chiesa. Il gruppo ne è una traccia, la parrocchia un segno concreto, la celebrazione dell'Eucaristia il momento culminante, il servizio ai fratelli, il luogo in cui l'incontro con Gesù si fa storia"[11].

L'incontro con Cristo nella comunità cristiana mette il giovane al riparo dall'individualismo che si crea i suoi valori, le sue credenze; dal fenomeno della religione "fai-da-te" e dalla costruzione del mondo religioso regolata dal sentimento e dalla selezione di ciò che pare più convincente e affine ai propri gusti dalla tradizione cristiana.

D'altra parte, la comunità cristiana in ogni sua espressione deve impegnarsi a prendere sul serio il difficile cammino di fede dei giovani, offrendo loro l'esperienza di una fede gioiosa e matura, che sa mettere il Signore al centro della vita, la comunione come tessuto di relazioni vissute nell'amore e della dedizione al prossimo.

3. La scelta della fede

La formazione che la Chiesa propone si fonda su alcune certezze, che vanno continuamente richiamate e sono le stesse su cui si sono costruite le comunità, ed hanno sempre presieduto a tutte le grandi tradizioni educative cristiane. Non bisogna vergognarsi di proclamarle con decisione, chiarezza e coraggio, anche perché esse costituiscono una sorta di "*praeparatio evangelica*", il terreno dissodato sul quale può scendere il seme del Vangelo e maturare la risposta personale a Cristo che chiama.

a) La pre-evangelizzazione del giovane

Tali certezze sono: la distinzione tra il bene e il male; la persuasione che la vita ha un traguardo da raggiungere e costa fatica conseguirlo; ci sono diritti, ma anche doveri da assolvere e norme da rispettare; la convinzione dell'umana debolezza e del peccato; la forza della grazia ottenutaci dai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia; l'abitudine a sentirsi "dentro" cittadini a pieno titolo della comunità ecclesiale.

b) Credere Cristo

Il nocciolo di tutta l'esperienza cristiana è la fede, cioè l'incontro personale e in pienezza nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. "Nelle sue parole, nei suoi gesti, nella sua vita e nella sua morte e risurrezione Dio ci dona se stesso, il suo amore e il suo disegno di vita. Nel cammino da lui percorso possiamo trovare la traccia da seguire per portare alla pienezza e alla felicità anche la nostra vita"[12].

Il contenuto dell'annuncio si concentra nella "salvezza di Gesù", dono gratuito di Dio da accogliere e da vivere, che raggiunge l'uomo, il mondo e la storia già fin d'ora.

Infatti, colui che è venuto perché gli uomini "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10) offre una salvezza totale, senza riduzioni solo all'umano e all'ordine terreno, oppure all'anima e all'ultraterreno.

[11] Conferenza Episcopale Italiana, *Il Catechismo dei giovani, I*, cit., 199.

[12] Conferenza Episcopale Italiana, *Il Catechismo dei Giovani. I*, 22.

Essa riguarda l'uomo "singolo, integrale, nell'unità di corpo e di anima, di cuore e di coscienza, di intelletto e volontà"[13].

Riguarda poi il mondo, "che i cristiani credono creato e conservato nell'esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma da Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere a compimento"[14].

E riguarda, infine, la storia, nella cui evoluzione "lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente"[15].

In questo contesto si situa anche l'urgenza di "evangelizzare tutta l'esperienza giovanile"[16], annunciando la presenza di Cristo anche nelle situazioni più problematiche e nei desideri più veri del giovane.

c) La scelta cristiana

Dio ci ha prevenuti: il Padre ha preso l'iniziativa di sceglierci "prima della creazione del mondo per essere al suo cospetto santi e immacolati nella carità predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" (Ef 1, 2-3).

Questa è la prima verità: noi, prima di scegliere, siamo stati scelti per aderire alla salvezza progettata dall'eternità e da Dio compiuta nel suo Figlio incarnato.

La struttura della fede, in quanto atto originario e filo conduttore della vita cristiana, manifesta in ogni tappa la sua natura di dono, anche se implica sempre un accoglimento e una adesione personale all'iniziativa divina.

[13] Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et Spes*, (=GS) 3.
[14] GS, 2.
[15] GS, 26.
[16] Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 45.

Per una rivisitazione della scelta di fede, indichiamo tre passaggi, che segnano anche tre momenti di impegno.

* *La fede è ascolto*

"*Fides ex auditu*: la fede viene dall'ascolto" (Rm 10, 17), è l'affermazione dell'apostolo Paolo. Dio ha preso l'iniziativa di parlare e il suo messaggio, attraverso le mediazioni da lui scelte, arriva fino a me. La fede comincia quando mi dispongo all'ascolto di Dio.

"Se in principio c'era la Parola e dalla Parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che, da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci dev'essere il silenzio: il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare"[17].

Questo è credere: all'inizio non c'è solo un vago sentimento religioso né l'intuizione di una verità; c'è la Parola e la mia accoglienza obbediente si chiama fede. "Ascoltare" (*audire*) nel suo significato più forte e vitale vuol dire "obbedire" (*obaudire*).

Prima di coinvolgere subito il giovane in attività e impegni di servizio, dovremmo osare di iniziare proponendogli il silenzio, lo stare davanti alla Parola che è in sé efficace e capace di "rinfrancare le anime" in cerca di Dio (cf. Sal 18, 8).

* *La fede è comunione*

La chiamata di Gesù attira il discepolo verso di lui, lo fa entrare in una cerchia più stretta di amicizia e di condivisione di vita, che tende alla comunione, cioè all'"essere con".

Questo fenomeno è evidente con i dodici apostoli: Gesù "li chiamò a sé perché stessero con lui" (Mc 3, 13). Essi impararono la strada di casa, dove Gesù abitava; la frequentarono,

[17] C. M. Martini, *La dimensione contemplativa della vita*, in *Programmi pastorali diocesani 1980-85*, Bologna 1989, 19.

la abitarono con il Maestro, ne condivisero i pasti, spezzarono il pane con lui; la loro vita era ritmata dagli stessi orari, attività e missione. A chi gli chiedeva l'indirizzo di casa, Gesù rivolgeva l'invito: "Vieni e vedi" (Gv 1, 46). La sua era la casa del "Rabbi", del Maestro, che accoglieva quanti accettavano di diventare suoi discepoli. "Sedere ai piedi di Gesù" è l'espressione semitica che indica l'atteggiamento del discepolo (Cf. Lc 10, 40; At 17,25). La comunione di vita con Gesù implica la condivisione e l'accoglienza della sua dottrina, del suo insegnamento di vita. "Essere cristiano è semplicemente stare con Cristo. Il resto è facile, il resto verrà secondo le chiamate particolari di ciascuno"[18].

** La fede è conoscenza*

Chi accoglie la parola di Cristo, chi vive in comunione con lui perché è suo discepolo e abita con lui, ha una conoscenza diretta di Cristo e una dimestichezza che lo rende suo familiare.

Chi conosce Gesù sa che cosa gli è gradito, come comportarsi, come vivere. La conoscenza modifica le relazioni: le fa diventare più intime, più amichevoli, più fiduciose.

È il sapersi amato e intimamente conosciuto da Cristo, che permette di affidargli la propria vita, di fidarsi di lui e affidarsi completamente alla sua parola e ai suoi desideri e di confidarsi con lui: sono tante varianti della fede fiduciale, che cambia il nostro modo di vivere. La conoscenza del Signore è come il presupposto e l'anima di tutto ciò che si può fare e dire da cristiani.

Facciamo qualche esempio: tutti gli uomini fanno l'esperienza del soffrire. Il cristiano, quando soffre, dice: "Sto portando una croce"; egli interpreta il suo soffrire come collegato all'esperienza di Cristo crocifisso e quindi come una fase del mistero pasquale, coronato dalla vittoria sul dolore e la sofferenza. Dunque, la luce di Cristo apre anche il dolore alla speranza e alla gioia.

Gli uomini sbagliano, commettono peccati, fanno dei torti al prossimo. Al momento in cui si pentono, riconoscono di avere sbagliato, di aver tradito l'amicizia con Dio trasgredendo la sua Parola. Il pentimento, la conversione sono un modo nuovo di conoscere il Signore, ci si ricorda della sua bontà, della sua misericordia paterna, della sua tenerezza. Pentendosi e confessando il proprio peccato, l'uomo sperimenta l'abbraccio caldo del Padre, che ci riaccoglie nella sua casa.

La conoscenza del Signore ci fa entrare in un rapporto talmente vitale con lui, da farci cambiare modo di agire e di operare. La cosa più importante è lui: se ne sentiremo la presenza e la compagnia, egli plasmerà i nostri comportamenti. Ed è da questo rapporto che verrà la luce anche per le scelte che determinano la nostra vocazione. Se lasceremo che il Signore ci parli, se entreremo in comunione vitale con lui, egli ci porterà sempre e solo ad essere cristiani, ad essere con lui, a stare con lui, qualunque potrà essere la vocazione particolare, nella quale vivremo concretamente il nostro discepolato cristiano.

[18] C. M. Martini, *La gioia del Vangelo*, Casale M. 1988, 83.

BIANCA

CAPITOLO II

LA CURA PASTORALE DEI GIOVANI

La Chiesa di Foggia-Bovino da sempre si occupa con amore dei suoi giovani, cosciente che essi costituiscono un settore particolarmente importante del suo compito globale di evangelizzazione. Ne sono testimonianza eloquente le riflessioni e gli impegni elaborati nel I Sinodo diocesano.

Dei giovani la nostra Comunità diocesana conosce le problematiche, dovute al contesto sociale , al difficile inserimento nel mondo del lavoro, e a tutta la loro realtà che rispecchia l'evoluzione tumultuosa e imprevedibile della nostra società. Studiando i giovani si sente, per così dire, il polso della società[19]. La Chiesa, tuttavia, guarda ai giovani in modo positivo, perché conosce anche la forza eccezionale e la sfida che i giovani rappresentano per l'avvenire nella nostra Comunità cristiana.

1. Ringiovanire le nostre comunità

Noi riconosciamo nei giovani una carica di novità, una disponibilità al rinnovamento, un'apertura al futuro da realizzare, un fermento di cambiamento per una nuova società. Le aspirazioni, i bisogni, le tensioni dei giovani riflettono in modo diretto la situazione dell'umanità che la Chiesa deve evangelizzare. Nei giovani è presente uno dei "segni dei tempi" che la Chiesa è chiamata a scrutare, discernere e valorizzare. In qualche modo, nei giovani la Chiesa prepara il suo futuro, costruisce la speranza che deve portare agli uomini, entra in quel rinnovamento continuo, decisivo per la conversione e il ringiovanimento delle stesse Comunità ecclesiali.

Sta maturando la convinzione che la pastorale giovanile, prima di occuparsi dei giovani, deve essere diretta a ringio-

[19] Aa. Vv., *Giovani nel nuovo secolo*, Bologna 2002.

vanire la Comunità tutta, rendendola disponibile all'ascolto e al dialogo, capace così di assumere come proprie le domande dei giovani e di elaborare proposte educative.

"Per fare una buona pastorale giovanile il primo passo non consiste nel conquistare i giovani, ma nel ringiovanire la comunità. Perché? Perché una comunità così carica di valori evangelici, con la trasparente sua testimonianza, dà ragione al motivo della propria speranza, e, quello che più importa, viene subito coinvolta direttamente nella storia, nelle più drammatiche battaglie intorno ai valori umani e alle sorti della vita (…). Una comunità giovane, cha vive le aspirazioni del Concilio, incontrandosi col mondo nello stesso tempo in cui compie l'evangelizzazione, sa manifestare un amore così appassionato e un rispetto così profondo per ogni briciola di verità, per tutta la realtà e i valori profondi, da incidere profeticamente anche a livello laico nel pieno apprezzamento per tutto l'uomo"[20].

Ringiovanire la Chiesa vuol dire farla tornare alle origini, alla sua giovinezza, perché possa riacquisire credibilità e capacità di ascolto, sulla linea tracciata dagli Atti degli Apostoli.

Ringiovanire la Chiesa cioè farla diventare casa per i giovani, insistendo sul cammino mistagogico verso di essa. Qui si potrebbe sviluppare qualche "icona biblica", come quella di Betania, nel senso che la Chiesa è la casa di quanti credono in Gesù, lo riconoscono amico, sanno "sprecare" tutto ciò che sono per lui e vogliono vivere e testimoniare questa fede in comune[21].

Anche "la locanda" (*pandocheion*), di cui parla la parabola del buon samaritano, può essere vista come una immagine della Chiesa. Essa è il luogo in cui si rivela il volto misericordioso di Dio, "luogo di accoglienza generosa a tutto ciò che Cristo vi conduce perché sia messo al riparo dagli attacchi della morte e perché possa fare, nel suo perdono, una convalescenza che lo risusciti e lo purifichi"[22].

Rivolgo l'invito all'intera Comunità diocesana e alle singole parrocchie, a cogliere questa occasione di rilancio della pastorale giovanile per ritrovare la freschezza della vita evangelica nella qualità della comunione tra le varie categorie di persone, nella chiarezza della proposta di evangelizzazione e di catechesi, nella gioiosa e corale partecipazione alla vita sacramentale e nell'autenticità della dimensione caritativa e missionaria. È soprattutto il rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano a dare un volto giovane e fervoroso alle nostre parrocchie.

Queste riflessioni non sono concepite come la stesura di un programma, uguale per tutte le parrocchie della Diocesi, ma piuttosto come uno stimolo per la singole comunità, aggregazioni e gruppi, ad elaborare un'autentica proposta educativa cristiana per i giovani. Non esiste, ormai, un modo rigidamente univoco di intendere e realizzare la pastorale giovanile. Tracciati alcuni elementi e criteri comuni per la Diocesi, saranno le comunità parrocchiali a stabilire delle proposte, che tengano conto delle diverse condizioni di vita e ritmi di cammino dei giovani, dei diversi livelli di una loro appartenenza ecclesiale e della variegata situazione sociale e culturale in cui essi vivono concretamente.

2. Accoglienza dei giovani

Un ruolo particolare assumono le persone che hanno una responsabilità nella Comunità e agiscono nella Chiesa anche come istituzione: presbiteri, diaconi, operatori pastorali, responsabili di gruppo. Spesso dipende dalla loro capacità di ascolto e di comunicazione con i giovani l'avvio di una

[20] A. Del Monte, *Una Chiesa giovane per annunziare il Vangelo ai giovani*, Novara 1978, 25-26.

[21] Riprenderò questa immagine alle pp. 33-35.

[22] J.-J. von Allmen, *Celebrare la salvezza*, tr. it., Leumann 1986, 208.

relazione di fiducia con la Chiesa. Bisogna tenere conto che, spesso, la relazione che i giovani stabiliscono con la Chiesa è "strumentale", nel senso che hanno fiducia e adesione nella misura in cui sentono di trovare risposte alle domande che si pongono nella vita quotidiana. Perciò l'intera Comunità ecclesiale deve sviluppare un atteggiamento accogliente verso i giovani, attento alle loro domande.

Non ci potrà essere dialogo effettivo, se le proposte delle nostre Comunità non si incrociano e si incontrano con le domande e le attese dei giovani.

Le aree di maggiore interesse dei giovani riguardano la propria identità, il senso della vita e dell'amore, la loro relazione e aggregazione, la trascendenza e la ricerca di Dio, il comportamento etico, la salvaguardia del creato, la scala dei valori, le motivazioni che stanno a monte delle norme.

3. Pastorale giovanile e catechesi

La pastorale dei giovani deve essere caratterizzata da una forte carica missionaria. La comunità non può attendere i giovani: deve cercarli e incontrarli negli ambienti dove vivono. "Il problema pedagogico e pastorale non è quello di inseguire i giovani per portarli nelle strutture e nei riti della Chiesa, anche se questo ovviamente va fatto, ma di tentare un approccio che dia significato all'appartenenza dentro e non al di fuori della condizione giovanile, a partire dai loro limiti e dalle loro ricchezze per ricondurli alle domande fondamentali che danno senso e direzione all'esistenza"[23].

È molto raro che il giovane, di sua iniziativa, si presenti al gruppo o all'oratorio parrocchiale. Generalmente è la compagnia o l'invito di un coetaneo a creare il primo contatto con i giovani della parrocchia e l'avvio di una frequentazione che potrà suscitare l'interesse e far germinare la domanda di senso, l'invocazione e l'incontro con il Vangelo di salvezza.

È ovvio, allora, che i percorsi di una educazione evangelizzatrice devono essere formulati "in campo", più a livello parrocchiale e di gruppo che diocesano.

"Va superata la tendenza di crearsi circuiti autonomi, ambiti e spazi privati, chiusura nei gruppi in piccole appartenenze di corto respiro"[24].

Di grande importanza è la capacità della pastorale giovanile di avere respiro ecclesiale e comunione pastorale, con al centro un impegno per una vera educazione alla fede.

La Chiesa italiana si è dotata di uno strumento fondamentale di pastorale giovanile, costituito dal *Catechismo dei giovani*.

La pastorale giovanile non può fare a meno del momento specificamente catechistico, che rimane centrale[25]. È proprio della catechesi condurre gradualmente il giovane alla maturità della fede, abituarlo alla vita teologale nella concretezza della sua esistenza e del suo ambiente; educarlo ad una autentica mentalità di fede attraverso una conoscenza sempre più profonda e personale del mistero cristiano, una iniziazione alla vita cristiana, una apertura profondamente universale, una integrazione della fede con la propria vita[26].

Secondo una convinzione largamente diffusa, il momento formativo attraverso l'annuncio e la catechesi è intimamente connesso con la preghiera liturgica comunitaria e personale e aperto alla testimonianza della carità. L'ultimo sbocco del progetto educativo cristiano

[23] S. De Pieri, *L'insicurezza viene dalla famiglia*, in *Vita pastorale*, 91(2003) 91.

[24] S. Pintor, *Giovani e pastorale giovanile nella Chiesa*, in *Presenza Pastorale*, 72 (1992) [957] 53.

[25] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Rinnovamento della catechesi*, 143.

[26] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Rinnovamento della catechesi*, 30; 38-55.

è sempre l'apertura missionaria e apostolica, in cui il giovane partecipa da protagonista all'impegno della Comunità per la soluzione dei problemi, vicini e lontani, degli uomini come risposta di amore a Cristo.

4. I SOGGETTI EDUCATIVI DEL GIOVANE

La comunità ecclesiale non può affrontare con successo la pastorale giovanile, se non vi confluiscono e si organizzano i contributi specifici di tutti i soggetti educativi, quali la famiglia, la scuola, la parrocchia, il gruppo.

a) La famiglia

La famiglia, nonostante i limiti e le insicurezze che la caratterizzano, rimane un ancoraggio, un rifugio tranquillo e un sicuro ambiente affettivo. La crescita dei nostri giovani avviene largamente in famiglia, dentro le strutture protettive, ma questo non porta sicurezza e serenità interiore: i giovani all'inizio del nuovo secolo sono attraversati da incertezza e precarietà.

Non di rado gli adulti si sentono impari rispetto alle grandi domande che i giovani pongono, volte a trovare dei maestri e dei modelli di vita.

L'indice della valenza educativa e religiosa della famiglia risulta ridotto rispetto al passato. Le nuove appartenenze che il giovane si costruisce al di fuori della famiglia, il distacco culturale che divide giovani da adulti, l'impossibilità per i genitori di poter seguire i figli dopo l'adolescenza, rendono la famiglia in gran parte estranea al processo evolutivo.

La condizione giovanile interpella profondamente gli adulti, generalmente ricchi di affetto e protettivi, non di rado responsabili della immaturità e dell'insicurezza dei figli, per i quali non si sono posti come guide e accompagnatori efficaci.

Le difficoltà degli adulti si riflettono in modo negativo sui figli, quando i genitori mancano di fede cristiana personale, di coerenza di vita, di coesione di coppia per una esagerata autonomia dei coniugi. Ferite più profonde si creano nel giovane, quando assiste alle infedeltà dei genitori o, addirittura, allo sfascio del loro matrimonio. È estremamente difficile avviare un processo di maturazione umana e cristiana, quando il giovane ha sperimentato sulla sua pelle il fallimento della vita familiare. Non è da escludere che, se in queste condizioni il giovane trova il sostegno nella Comunità cristiana e la forza che gli è necessaria, egli potrà osare di assumersi il compito di guarire le ferite dei genitori e farsi promotore di un recupero di fede come estrema àncora di salvezza della famiglia.

Il soggetto educativo della famiglia cristiana consiste nella sua stessa identità: fondata sul sacramento del matrimonio, non è solo "relazione di persone" ma è "mistero di comunione", come la Chiesa, cioè manifestazione della comunione trinitaria. È segno dell'amore di Dio per l'umanità attraverso l'amore che unisce i coniugi cristiani a formare "una sola carne". È segno dell'amore di Cristo per la Chiesa nella testimonianza data dall'amore che unisce i coniugi cristiani a formare un corpo solo. Essa è chiamata ad essere segno e strumento del Regno, cioè del progetto di Dio per tutta l'umanità[27]. Da questa identità della famiglia derivano alcune conseguenze di grande importanza per la vitalità e la missione delle nostre comunità parrocchiali in vista della pastorale giovanile.

b) La famiglia e il suo contributo alla pastorale

La famiglia, nella sua composizione, fa crescere la parrocchia come "famiglia di famiglie" non solo assicurando l'opportuno ambiente motivazionale per la partecipazione dei propri figli agli itinerari educativi della comunità ecclesiale, ma anche offrendo il suo contributo originale nei diversi ambiti o dimensioni della pastorale.

[27] Cf. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 15.50.

La parrocchia, riscoprendo se stessa come "famiglia di famiglie", riconosce le famiglie come "soggetti pastorali", attivi e responsabili in tutte le dimensioni della pastorale come anche nella specifica cura pastorale dei giovani, e non più come semplici "oggetti" delle sue cure pastorali. Sarà opportuna la valorizzazione, come operatori pastorali, delle coppie-sposi nello svolgimento della catechesi (da quella dell'iniziazione cristiana a quella dei giovani e degli adulti), nell'animazione della liturgia, nella promozione della carità.

c) La scuola

La scuola è sempre stata un luogo al quale hanno guardato con interesse i responsabili della pastorale. È normale: dopo la famiglia, è il più universale ambiente di formazione. La scuola è da considerarsi, nell'ambito della cura pastorale dei giovani, come una mediazione culturale privilegiata di educazione, in cui si può dare risposta sistematica ai bisogni dell'età evolutiva; come una istituzione determinante nella formazione della personalità, perché trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia; e come una delle forme più importanti di promozione umana e di prevenzione dell'emarginazione. La Comunità ecclesiale riconosce il valore fondamentale della scuola come ambito dove il Vangelo illumina la cultura e si dà una efficace integrazione tra il processo educativo e il processo di evangelizzazione. Questa integrazione la costituisce un'alternativa educativa importante nell'attuale pluralismo della società[28].

Le caratteristiche primarie della scuola sono dunque l'insegnamento, la formazione culturale, l'acquisizione di un quadro dottrinale che dovrà guidare lo studente alla consapevolezza critica di fronte ai problemi e agli impegni della vita. Bisogna evitare di sconfinare in altre forme educative che sono proprie di altri ambienti (catechesi, esperienze di preghiera…).

I diversi momenti e ambienti non sono da contrapporre, perché sono complementari. Ognuno deve essere curato perché sviluppi realmente le sue potenzialità. Conviene distinguere senza separare.

Il cammino di formazione culturale umana è sempre da collocarsi all'interno di un itinerario di educazione alla fede dei giovani. La stessa assimilazione sistematica della cultura comporta una programmazione. È necessario che gli stessi operatori della pastorale scolastica abbiano un progetto educativo di base, su cui si innesta la programmazione del corso e delle attività annuali di classe.

Si porrà attenzione, nelle programmazioni pastorali, al rapporto tra Vangelo e cultura per guidare i giovani alla sintesi tra cultura, vita e fede nell'orizzonte di un vero umanesimo cristiano. L'attenzione alla cultura e la qualità culturale della vita costituiscono l'apporto concreto della nostra Comunità diocesana a tutte le realtà della missione della nostra Chiesa pellegrina in Foggia-Bovino.

Per la Chiesa, nel rapporto con la scuola, è chiaro che l'insegnamento della religione ha un rilievo primario. È soprattutto questo lo strumento per dare allo studente una visione teologica della vita e per guidarlo a scegliere in conformità alla Parola di Dio. L'insegnamento della religione deve favorire la crescita religiosa personale e comunitaria in un clima di serenità e di libertà.

La Chiesa coinvolgerà nella sua cura pastorale gli insegnanti cattolici delle diverse aree formative. Si potrà curare, attraverso le diverse associazioni, la formazione del personale direttivo e docente, perché esso possa affrontare con maggiore competenza le esigenze di significazione della scuola, nel mutato contesto socio-culturale, e la crisi che l'attraversa a svantaggio dei giovani. Si inviteranno gli insegnanti a sentirsi non solo chiamati ad essere trasmettitori di cultura, ma testi-

[28] Cf. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera *La scuola cattolica* del 24 giugno 1977, 8.25.

moni di vita e, con connotazioni tipicamente cristiane, amici, e a volte, supporto della figura parentale.

Le nostre scuole cattoliche dovrebbero qualificarsi come ambienti tipici della pastorale giovanile e di orientamento vocazionale.

d) La Comunità ecclesiale

L'attuale "stagione dello smarrimento", secondo una interessante lettura dei "segni dei tempi", tracciata nell'ultima Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II[29], si presenta come un offuscamento della speranza. Uno smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane, che si accompagna ad un certo agnosticismo pratico e a un indifferentismo religioso, una paura nell'affrontare il futuro, la frammentazione dell'esistenza ed il crescente affievolirsi della solidarietà interpersonale: sono queste alcune esemplificazioni che interpretano la nostra attuale condizione antropologica[30].

Dinanzi a questo offuscamento della speranza la Chiesa, con occhio illuminato, sa riconoscere i "segni dell'influsso del Vangelo di Cristo nella vita della società".

La Chiesa, guidata dallo Spirito, coglie i segni dei tempi, risveglia la consapevolezza del suo essere mistero; rinnova quotidianamente la sua interna comunione e ripensa la sua presenza nel mondo in vista della missione. Esperta in umanità, si sente nuovamente chiamata ad educare ed accompagnare l'uomo.

Se è nuovo il contesto, sono nuovi anche gli obiettivi generali, verso i quali la Chiesa tende: la "nuova evangelizzazione" si rivolge alla persona, "centro e vertice di tutto quanto esiste sulla terra"[31].

[29] Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa* del 28 giugno 2003.
[30] Cf. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 7-8.
[31] Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 37.

** Le domande da porsi*

La comunità ecclesiale deve porsi delle domande educative nel suo rinnovato impegno pastorale: che cos'è per i giovani, oggi, Dio? Quale incidenza ha la fede nella loro vita? Come impegnare la nostra missione dei educatori alla fede in questi nuovi tempi e nelle nuove situazioni?

Queste domande devono muovere, in genere, la nostra riflessione, per poi scendere ad altre ancora più particolareggiate, accompagnando i nostri giovani che incontriamo per la strada (penso, a mo' di esempio, ai giovani che al sabato e alla domenica sera sostano dinanzi alla Cattedrale, in Piazza Cardinale Felici), in parrocchia, nei movimenti, associazioni e gruppi giovanili. Ci convinciamo che i giovani si manifestano sensibili ai valori di una nuova proposta di vita, che trova in Cristo il "Maestro" capace di proporre cammini educativi verso la "vita piena e abbondante" (Gv 10, 10).

** Analisi del contesto sociale dei giovani*

E allora come va intesa la fede nei contesti in cui essa deve divenire luce e sale? Come va riferita all'esistenza personale la vita di fede? Come comunicare la fede e come accompagnare i giovani verso di essa? La nostra Chiesa locale è chiamata a porsi queste domande e tentare di dare risposte.

Ogni comunità parrocchiale dovrebbe analizzare la situazione dei giovani nel proprio contesto, proporre il cammino di fede, valorizzare la spiritualità giovanile.

La nostra Chiesa, chiamata ad assumere uno stile missionario, attraverso la pedagogia dell'amore manifestata in maniera convincente da Gesù, si rivolge ai giovani, proponendo loro proprio il Signore, il Figlio di Dio fatto uomo, il Santo di Dio.

Lo Spirito Santo rinnova e diffonde nella Chiesa questa "sapienza pedagogica". La Chiesa, esperta in umanità, diventa anche esperta in educazione.

5. Altre Situazioni che influiscono sui Giovani

a) Il lavoro

Il posto e la qualità del lavoro influiscono notevolmente sui giovani e sulla loro identità personale e sociale. Per molti di loro il lavoro è condizione indispensabile di sopravvivenza per sé e per la famiglia. Segna un nuovo rapporto con gli adulti e procura un posto nella vita sociale.

Per altri il lavoro stabilisce anche l'uscita dalla famiglia, una gestione indipendente della propria vita e una conferma sociale delle proprie capacità. In ogni caso, il lavoro crea nel giovane una maggiore sicurezza di sé, nuovi atteggiamenti: sul posto di lavoro nascono solidarietà e amicizie, si scambiano esperienze, si subiscono influssi.

In molti casi, l'ingresso nel mondo del lavoro spezza la già debole partecipazione alla Comunità cristiana e la stessa fede rischia di essere sempre meno influente, fino a farsi estranea alla vita. Per un altro verso, cresce il numero di quei giovani che nel posto di lavoro riescono a tradurre concretamente la propria fede in impegno sociale.

Non vanno dimenticati due aspetti.

I giovani costretti a un prolungato stato di disoccupazione o di lavoro saltuario, soffrono un senso di fallimento personale e di inutilità sociale e restano in uno stato di dipendenza economica e familiare.

Per molti ragazzi, invece, l'esperienza del lavoro è troppo precoce. È il fenomeno del lavoro minorile, svolto sovente in condizioni di precarietà, di sfruttamento, senza garanzie per l'incolumità fisica e la salvaguardia dei diritti personali. A questi ragazzi viene precluso l'accesso alle istituzioni educative e ad un minimo di cultura. Possono quindi buttarsi in facili evasioni o, addirittura, in situazioni devianti.

b) Il gruppo giovanile

Importanza particolare ha il gruppo giovanile nel cammino di formazione. È, senza dubbio, una realtà diffusa e ricca di prospettive.

A contatto con i coetanei, il giovane ritrova criteri di vita e orientamenti pratici, legge i fatti dell'esperienza e li confronta con il passato, si esprime con protagonismo gratificante.

Il gruppo rappresenta per molti giovani l'unica via per ricomporre la frammentarietà che insidia continuamente la loro vita. E così la solitudine, che è parte integrante del processo di sviluppo personale, viene più facilmente superata.

A volte l'adesione agli ideali del gruppo è parziale e il gruppo stesso diventa piuttosto rifugio od evasione dalle difficoltà che la vita presenta.

c) La strada

La strada rimane sempre un luogo di rifugio per i giovani poveri, separati dalle loro famiglie o emarginati dalla società, che devono utilizzare qualunque mezzo per sopravvivere. In alcuni contesti di povertà essa è per molti giovani l'unica casa, l'unico posto di lavoro e l'unica scuola di vita.

Ma oggi la strada ha preso una nuova dimensione. La ricerca di nuovi rapporti e il desiderio di libertà portano i giovani a inventare luoghi di aggregazione e di incontro, semplici e di accesso immediato. Indicativo è in questo senso il forte influsso della strada, delle sale di divertimento o di raduno, dove i messaggi si costruiscono, si moltiplicano, o si elidono a vicenda.

I giovani vi cercano il piacere dell'incontro e il gusto dello stare bene insieme. Non si incontrano per fare qualcosa, ma per parlare, per condividere, e soprattutto per divertirsi.

Cresce la forza e l'incidenza del tempo libero sulla formazione dell'identità personale dei giovani, fino ad ecclissare l'importanza delle agenzie educative classiche.

La strada e gli altri spazi di aggregazione aiutano a vincere la solitudine, caratteristico prodotto dell'attuale società; suppliscono a carenze affettive di tipo familiare; danno sicurezza personale e offrono possibilità di incontro e di amicizia.

Ma nella strada – e negli altri ambienti di spontanea aggregazione – è facile lasciarsi catturare da messaggi carichi di sollecitazioni ambigue, che stimolano al godimento dell'immediato, alla massificazione, all'evasione mediante l'alcool, la droga ed altre forme di comportamenti devianti.

d) La comunicazione sociale

I giovani comunicano con facilità attraverso quei linguaggi nuovi (musica, TV, videoclips) che creano una nuova cultura, spesso sconosciuta e incomprensibile agli adulti, ma all'interno della quale essi si muovono con naturalezza. Questi linguaggi diffondono modelli di vita e producono continue e abbondanti informazioni sul mondo e i suoi problemi.

I giovani ne sono, in genere, grandi utenti. Per alcuni i mass-media sono occasioni positive di crescita. Facendone un uso intelligente, si formano una vera coscienza critica e una mentalità più aperta. Maturano scelte più documentate e impegnative, coltivano sensibilità ai valori della pace, della giustizia e della tolleranza.

Altri giovani però – e sono tanti – accostano i mass-media acriticamente, esponendosi al rischio di sempre maggiori dipendenze. Sono per loro strumenti di evasione, occasioni di nuovi condizionamenti, di falsi bisogni e di errati modelli di vita.

CAPITOLO III

NEL GREMBO DELLA DIOCESI

Quale cura pastorale può offrire la nostra Chiesa diocesana ai nostri giovani, attraverso le sue strutture e i suoi organismi? Come cogliere il mistero insondabile di ciascun nostro giovane, nel suo essere unico, un'anima viva dove si gira il segreto della propria storia, un cuore che batte, che cerca, che spera, e tante risorse per un avvenire da costruire?

** L'icona di Betania*

Il vangelo ci presenta un'icona: "Betania"[32].

"Gesù dunque, sei giorni prima della Pasqua, andò a Betania dov'era Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti" [33].

"E, lasciatili, se ne andò fuori della città, a Betania, dove passò la notte"[34].

Betania, geograficamente parlando, è un'antica città della Palestina, sul pendio orientale del Monte degli Ulivi, ad est di Gerusalemme. È nota come la patria di Marta, Maria e Lazzaro, tre fratelli, la cui storia è narrata dai Vangeli. A Betania c'era la casa di Lazzaro, di Marta e Maria e in quella casa Gesù trovava sempre ospitalità.

---

[32] Cf. *I Sinodo Diocesano,* Cost. 189 § 1: "La Chiesa che è in Foggia-Bovino deve divenire una casa accogliente, in cui i giovani possano, insieme con gli adulti, sviluppare integralmente la ricchezza dei doni di cui sono portatori".

[33] Gv 12,1; cfr. Lc 19,9: "*Come fu vicino a Betfage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, mandò due discepoli*". Gv 11,18: "*Ora Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi*". Gv 11,1: "*C'era un ammalato, un certo Lazzaro di Betania, del villaggio di Maria e di Marta sua sorella*". Mc 11,1: "*Quando furono giunti vicino a Gerusalemme, a Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli*".

[34] Mt 21,17. Cf. Mt 26,6: "*Mentre Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso*". Lc 24,50: "*Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse*".

Per definizione, Betania è il luogo dell'amicizia, dell'accoglienza, il luogo dove si sa che c'è qualcuno pronto ad accoglierti, sempre. La casa di Marta, Maria e Lazzaro a Betania (cf. Lc 10, 38 ss.) deve diventare il nostro modello di Chiesa da offrire ai giovani. Pur senza grandi pretese, come servi inutili, e nella caratteristica dell'umile ma sincera accoglienza, questa nostra Comunità diocesana cercherà di offrire, a singoli e gruppi giovanili, la possibilità di una ricarica interiore per un rinnovato impegno di vita cristiana.

Quando si trova a Betania Gesù è felice. Quando dicono a Gesù che Lazzaro è morto e Gesù va verso Betania, quando si avvicina alla tomba di Lazzaro, dice l'evangelista Giovanni, Gesù scoppiò in pianto profondamente commosso; tutti lo notarono e tutti lo videro: era il segno che Gesù amava Lazzaro. Nell'ultima settimana della sua vita, dice ancora l'evangelista Giovanni, Gesù fece la spola tra Gerusalemme e Betania, Betania e Gerusalemme, quasi a cercare nell'intimità di Betania la forza per affrontare il mistero della passione che lo aspettava a Gerusalemme… Ecco cosa vuole essere, in modo particolare per i giovani, la nostra Chiesa: una casa che accoglie tutti coloro che hanno bisogno di affetto, di compagnia, di sostegno morale, spirituale e fisico. Coloro che devono incontrare l'amico Gesù.

È l'accoglienza e la solidarietà con tutti i giovani che chiedono ospitalità, perché soli, bisognosi di calore umano, di stima, di considerazione, di valorizzazione nel loro itinerario di crescita, di darsi risposte autentiche e profonde per la "pienezza della loro vita"[35]. È la vita di una Chiesa che si impegna a leggere nel volto di ciascun ospite il volto di Cristo. È il dialogo, l'ascolto, il saluto che le comunità parrocchiali, le famiglie, "noi", portiamo in ascolto e in visita al giovane nel suo oggi[36].

[35] Cf. S. De Pieri, *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale,* Leumann 2000, 44-51.

[36] Cf. L. Cian, *Adolescenti e giovani sulle strade della vita,* Quaderni "Se vuoi", Roma 1988.

È la disposizione d'animo, l'apertura con cui svolgono il loro lavoro tutti coloro che nelle strutture diocesane operano per la cura pastorale dei giovani.

Tante cose sono accadute a Betania. Anzitutto la risurrezione di Lazzaro, segno di un destino più generale che coinvolge chi è convocato intorno a questa tavola. Gesù chiama Lazzaro fuori dalla tomba. Ma Lazzaro risuscitato è il segno di quanto accade anche alle sorelle Marta e Maria. Marta infatti riconosce nell'amico il Signore della vita. E dal momento che la risurrezione è credere in Gesù, perché chi vive e crede in lui non muore in eterno (Gv 11, 26), la "confessione di fede" di Marta è anche la risurrezione delle due sorelle.

Betania è dove talvolta si è voluto dare una fondazione alla distinzione degli stati di vita nella Chiesa. Ma una lettura attenta del Vangelo scombussola i nostri schemi: delle due sorelle, è Marta, l'attiva, che per prima riconosce esplicitamente nell'amico, nel "Rabbi", il Figlio di Dio. Marta è cioè anch'essa contemplativa, riesce a vedere in una realtà un'altra più profonda, pur se in un modo diverso dalla sorella.

Betania è anche il luogo dove si consuma una sostituzione tra Lazzaro e Cristo: Lazzaro esce dalla tomba perché Cristo vi entra al suo posto. Una "icona" che offre tanto materiale per comprendere la vocazione come cammino di risurrezione, l'amicizia come relazione personale nell'amore, basata sull'amicizia di Cristo per noi e sul nostro riconoscimento radicale di lui, la contemplazione come capacità di saper vedere trasparire il Signore dagli eventi della nostra storia e da quella di tutta l'umanità[37].

La pastorale, inoltre, è l'azione della comunità ecclesiale che rende presente Gesù Cristo e la sua realtà di salvezza in un gruppo umano che vive in un tempo e in uno spazio determinato. Ha dunque due riferimenti essenziali: Gesù Cristo

[37] Cf. M. I. Rupnik, *Alla mensa di Betania,* Roma 2004.

vivo e presente nella Chiesa, e il gruppo umano concreto con la sua realtà sociale e culturale.

La pastorale giovanile, pertanto, s'inserisce in quest'azione ecclesiale per arricchirla con il dono del cuore giovane e per incarnarla nel mondo giovanile. In questo modo è la nostra forma di vivere e attuare il servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa per tutti i giovani. Ecco alcuni elementi specifici che la qualificano.

1. I giovani, scelta determinante della nostra cura pastorale

La Chiesa, pellegrina in Foggia-Bovino, da questo anno pastorale orienta la sua opera decisamente verso la gioventù; e in essa sceglie consapevolmente, inserendosi sempre più attentamente nel suo territorio, i giovani più poveri, in pericolo e ai margini della comunità ecclesiale.

Assume l'atteggiamento evangelico di andare verso i lontani, facendo della strada, delle piazze, dei posti di lavoro, dei cortili luoghi di incontro e di primo annuncio; accoglie i giovani senza preclusioni e pregiudizi, riconoscendo e valorizzando quanto essi portano dentro; cammina insieme a loro, adeguandosi al loro passo.

Costruisce il suo progetto in modo adeguato ai giovani, soprattutto i più deboli e in pericolo, per aiutarli a cogliere la ricchezza della vita e i suoi valori, attrezzarli a vivere in questo mondo e renderli più consapevoli del loro destino eterno.

Questa opzione preferenziale per i giovani, soprattutto i più poveri, spinge a rivolgere l'attenzione anche agli ambienti popolari in cui questi giovani vivono; dedicheremo la nostra attenzione e formazione ai laici responsabili dell'evangelizzazione dell'ambiente, e alla famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si costruiscono.

La pastorale è giovanile non solo per i destinatari prioritari, ma anche per una sua propria qualità giovanile (per stile e ottica). Questa scelta di campo ci dà una forma specifica di guardare la realtà e di reagire ad essa, per capirla dal punto di vista dei giovani; siamo dunque: sensibili agli aspetti che favoriscono la loro educazione ed evangelizzazione o, al contrario, che comportano rischi; attenti agli aspetti positivi, ai nuovi valori e possibilità di ripresa; con un atteggiamento di ascolto, di simpatia e di dialogo con loro.

Il nostro compito è quello di essere nella Chiesa, anzi essere Chiesa, operare con la Chiesa e per la Chiesa. La sfida è appunto quella di far innamorare le persone, specialmente i giovani, della Chiesa, facendo sì che essa sia trasparenza di Cristo e si rassomigli alla "Gerusalemme celeste" (Ap 21, 10-23). Una comunità di credenti rinnovata dal soffio dello Spirito, che la anima; una comunità arricchita da molteplici vocazioni, carismi e ministeri; una comunità aperta e accogliente, soprattutto ai poveri; una comunità che vive la passione per la vita, la giustizia e la solidarietà; una comunità che è lievito di speranza per una società degna dell'uomo e per una cultura ricca di valori etici e spirituali; una Chiesa giovane, nella quale i giovani si trovano come a casa, in famiglia.

"Prendete il vostro posto nella Chiesa, che non è solo quello di destinatari di cura pastorale, ma soprattutto di protagonisti attivi della sua missione[38]. La Chiesa è vostra, anzi, voi stessi siete la Chiesa!"[39].

Pertanto, in occasione del 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, alla luce della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes* che ci hanno descritto la Chiesa come il Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Madre dei credenti, serva del mondo, e consapevoli che "è compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, fare risplendere il volto di Cristo alle generazioni del nuovo mil-

[38] Cf. Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 46.

[39] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la V Giornata Mondiale della Gioventù* 1990.

lennio"[40], attraverso le iniziative e le strutture della pastorale giovanile, ci impegneremo a ringiovanire il volto della Chiesa, che è la Madre della nostra fede.

Si tratta di impegnarci ad innestare in essa energie nuove e renderla più bella ed attraente, ad amarla e darci per lei. La bellezza del volto della Chiesa sta nel riflettere la bellezza del volto del suo Signore. La nuova Gerusalemme non è soltanto qualcosa per il futuro, ma deve essere prefigurata e anticipata già qui ed ora.

a) Un compito: riproporre il Vangelo

La preoccupazione pastorale si situa all'interno del processo di umanizzazione che cerca la crescita integrale della persona dei giovani e la costruzione di una società più umana e più giusta.

La pastorale giovanile deve sottolineare il profondo rapporto dell'azione educativa con l'azione evangelizzatrice; la meta che propone al giovane è quella di costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento fondamentale; riferimento che, facendosi progressivamente esplicito e interiorizzato, lo aiuterà a vedere la storia come Cristo, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

Questa scelta si fonda sull'esperienza di fede dell'incarnazione di Cristo: la vita umana, anche sotto apparenze povere e meschine, è il luogo dove Dio si fa presente ed è chiamata a svilupparsi fino alla comunione piena con Dio.

L'integralità della proposta prevede di orientare positivamente tutto il processo educativo dei giovani verso l'apertura a Dio e la configurazione a Cristo, l'uomo perfetto. Si tratta di arricchire con i valori evangelici e i dinamismi cristiani i processi di maturazione della libertà e della responsabilità, la formazione della coscienza e dei criteri di valutazione e di giudizio, lo sviluppo della dimensione sociale della persona con un atteggiamento di servizio.

Bisogna riproporre il Vangelo con realismo educativo e pedagogico, attenti ai valori umani e culturali dell'ambiente, ai dinamismi che creano nei giovani le condizioni per una risposta libera, promuovendo la crescita di una fede operativa, caratterizzata dalla dimensione sociale della carità per l'avvento di una cultura della solidarietà.

Sarà necessario impegnarsi nel dialogo con i diversi universi culturali che vivono i giovani, approfondendo e sviluppando i valori determinanti, i criteri di giudizio, i modelli di vita secondo il Vangelo.

L'unità della dinamica interna della proposta pastorale è opportuna a tutti i livelli. Il punto di partenza è l'incontro con i giovani nel punto in cui si trovano, in attento ascolto delle loro domande e aspirazioni, valorizzando il patrimonio che ogni giovane ha in sé, offrendo loro un ambiente educativo carico di vita e ricco di proposte.

In questo "ambiente" stimoleremo e accompagneremo i giovani a sviluppare tutte le loro risorse umane e a far emergere le aspirazioni profonde fino ad anelare al Trascendente; la comunità orienterà verso l'incontro con Gesù Cristo, l'uomo perfetto; gli operatori pastorali faranno maturare in loro una responsabile appartenenza sociale ed ecclesiale, verso la scoperta della propria vocazione nell'impegno di trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio.

I sacerdoti ai giovani devono soprattutto tre cose: piena disponibilità a stare con loro, sincera amicizia che li sappia comprendere, direzione spirituale che, rispettandone la libertà, li guidi verso autentici ideali.

[40] Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte,* 16. Cf. Ef 5, 25.27: "*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, … al fine di farla comparire tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*".

L'evangelizzazione dei giovani non può essere generica. Deve essere personalizzata. La pastorale giovanile deve configurarsi come pastorale vocazionale mirata a suscitare e sostenere il dialogo tra Dio che chiama e il giovane che si mette in docile ascolto. Nelle scelte vocazionali i giovani debbono essere incoraggiati e aiutati a puntare in alto, a seguire la voce del Signore nelle diverse vie: dall'impegno laicale nella famiglia, nella professione, nella politica a quelle di speciale donazione a Dio nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata.

b) Una esperienza comunitaria

L'esperienza comunitaria deve caratterizzare la cura pastorale dei giovani: infatti, la comunità è il soggetto della missione pastorale. Si tratta di avviare i giovani verso una esperienza di Chiesa con la partecipazione ad una comunità: lo spirito di famiglia, i rapporti personali, la mutua confidenza tra educatori e giovani e la promozione della vita di gruppo e del protagonismo giovanile.

La missione della nostra Chiesa locale tra i giovani, dunque, non si può identificare né si può ridurre al solo presbiterio, o a qualche istituto religioso, al solo gruppo parrocchiale o a qualche movimento ecclesiale e alle sole strutture diocesane; la pastorale diocesana è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù, dentro e fuori delle strutture, nella Chiesa e nelle istituzioni della società civile. La comunione e condivisione nello spirito e nella missione ecclesiale tra sacerdoti e laici si manifesterà e si esprimerà in modo particolarmente intenso e visibile nell'intera Comunità diocesana, la quale "coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa".

In ultimo ci sembra che l'esperienza comunitaria ci aiuti a saper dire la verità su quanto e su come contiamo sui giovani. Contare sui giovani significa *cercarli* là dove essi sono e vivono la loro esistenza quotidiana; *accoglierli* per capirli, comprenderli e guidarli a inserirsi pienamente e responsabilmente nel proprio ambiente; *com-patire* con loro per aiutarli a non chiudersi nel presente, a non aver paura del "diverso" e del conflitto; *crescere insieme* a loro per farli diventare se stessi, *educarli* all'assunzione di responsabilità, *offrire* punti di riferimento, *impegnarli* nel servizio agli altri, *farli sentire di casa* nella Chiesa, far loro *incontrare Gesù* il Signore nella preghiera e nella contemplazione.

Contare sui giovani significa fare spazio perché essi possano contribuire con le loro povertà e ricchezze a configurare il volto di una Chiesa di Foggia-Bovino sempre più vicina alla sua gente e sempre più capace di servirla con la forza che le viene dal Signore Gesù.

c) Uno stile specifico: l'animazione

La cura pastorale della nostra Comunità diocesana per i giovani, nella via dell'educazione, privilegia lo stile dell'animazione per condurre la persona all'ascolto-accoglienza del Vangelo.

Questo stile dell'animazione consiste nel privilegiare nelle persone i processi di personalizzazione e di crescita della coscienza, le motivazioni che guidano le loro opzioni, la loro capacità critica e il loro coinvolgimento attivo, per renderle responsabili e protagoniste dei propri processi educativi e pastorali.

Creare comunione intorno ai valori, criteri, obiettivi e processi della pastorale giovanile, approfondendo l'identità vocazionale degli educatori, favorendo una mentalità pastorale, rafforzando la comunicazione e la condivisione tra tutti, promuovendo la corresponsabilità.

Favorire la collaborazione, la complementarità e il coordinamento di tutti attorno ad un progetto condiviso. Lo stesso Sinodo Diocesano così richiamava l'attenzione alla formazione degli educatori: "In quest'ottica sono di primaria impor-

tanza l'impegno alla formazione degli educatori, l'esigenza di porsi in rete con le altre agenzie educative che vivono intorno al mondo dei giovani e un'attenzione ai loro ambienti di vita. Formare i formatori per i tempi nuovi e le nuove esigenze che la Chiesa si trova ad affrontare, è una evidente necessità pastorale"[41].

Ecco alcune convinzioni fondamentali che sono allo stesso tempo scelte operative precise:

- la *fiducia nella persona* e nelle sue forze di bene; per questo la persona deve essere protagonista e committente principale di tutti i processi che la riguardano;
- la *forza liberante dell'amore educativo*; i giovani per sviluppare le energie che si portano dentro hanno bisogno del contatto con educatori che nutrono una profonda amorevolezza educativa; per questo l'animazione esige la valorizzazione della relazione interpersonale segnata dalla fiducia, dalla condivisione e dall'accoglienza reciproca insieme con il coraggio di fare proposte;
- *l'apertura a tutti i giovani e ad ogni giovane*, non abbassando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha bisogno qui e ora; questo implica l'accogliere il giovane nel punto in cui si trovano la sua libertà e la sua maturazione, il risvegliare gradualmente le sue potenzialità e aprire la sua vita a nuove prospettive attraverso diversi percorsi educativi e religiosi;
- la *presenza attiva degli educatori tra i giovani*, istituendo con loro un rapporto personale allo stesso tempo propositivo e liberante, e la creazione di un ambiente umano di qualità con una pluralità di proposte educative significative secondo i bisogni dei giovani.

[41] Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Cost. 189 § 5.

2. Per una pastorale organica: strumenti, organismi, iniziative diocesane

Le diverse attività nella pastorale giovanile sono attuate con una pastorale organica e con una stessa ed unica finalità: la promozione integrale dei giovani e del loro mondo. Per questo si deve superare una pastorale settoriale di molte attività. Questo obiettivo si raggiunge con la comunione operativa attorno alle grandi finalità, criteri di azione e scelte preferenziali di tutti gli aspetti che intervengono nell'azione pastorale, per creare un collegamento ed una interrelazione tra loro.

Tale convergenza è richiesta: dal soggetto – il giovane –, al quale si dirigono le diverse proposte; dalla comunità ecclesiale, che deve condividere le finalità e le linee operative; e dalla necessaria complementarità dei diversi interventi, esperienze e modelli pastorali[42].

Questa organicità della pastorale giovanile diocesana si realizza attraverso un Progetto, un Servizio diocesano, un Centro diocesano per la pastorale giovanile.

[42] Il Servizio per la pastorale giovanile dell'Arcidiocesi Foggia-Bovino, *Programma pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*, così scrive nel presentare all'Arcivescovo gli obiettivi della pastorale giovanile: "*Il primo obiettivo è questo programma, di modo che in futuro si parta da una piattaforma sicura e si possa operare una seria verifica utile anche per la parrocchia affinché attraverso questo strumento possa realizzare un proprio progetto per i giovani. Altro obiettivo importante è la stabilità: attraverso questo progetto si vuole esprimere un'attenzione costante ai giovani da parte dell'Arcidiocesi. Attraverso il programma e le diverse équipes che si potranno costituire per concentrarsi sugli ambiti e gli ambienti della Pastorale Giovanile, si eviterà di dover sempre ricominciare da capo!*
Aspetto importante è la vocazione! In collaborazione con l'ufficio vocazioni cercheremo di fare un itinerario o comunque prestare un'attenzione particolare alla dimensione vocazionale del giovane perché possa crescere spiritualmente al meglio. La formazione: la nostra diocesi ha persone ricche di esperienza e ben formate. Il nostro compito sarà di cercare e mettere insieme queste competenze per fare dei corsi sull'animazione per i gruppi di giovani".

a) Il Progetto di pastorale giovanile[43]

Il Progetto di pastorale giovanile: a diversi livelli definisce i criteri, gli obiettivi e i processi che orientano e promuovono la convergenza e la comunione operativa, nella comunità pastorale, delle molteplici attività, interventi e persone.

La Diocesi dovrà elaborare un Progetto di pastorale giovanile che copra l'arco di età dai 15 ai 30 anni circa e percorra due vie di impegno: quella dell'educazione della persona e quella dell'influsso sulla cultura della società, che ha grande incidenza sulla vita e sulla formazione delle nuove generazioni.

Tale Progetto richiede:

- il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutta la Comunità nella pastorale giovanile, con il conseguente impegno a investirvi le migliori energie di persone e di mezzi;
- la valorizzazione dei giovani, riconosciuti come soggetti primari di pastorale giovanile;
- il sostegno alle famiglie nella loro primaria opera educativa;
- l'accoglienza delle esperienze associative, dei movimenti e dei gruppi giovanili esistenti in Diocesi;
- l'elaborazione di una proposta organica e differenziata per una pastorale giovanile attenta ai passaggi fondamentali della crescita umana e cristiana dei giovani e alla loro diversificata situazione di fede e di appartenenza ecclesiale;
- l'attenzione alle esigenze dei giovani coinvolti in esperienze di devianza ed emarginazione, per i quali occorre rafforzare le strutture di accoglienza esistenti, promuoverne di nuove e qualificare il personale volontario che vi opera;
- la cura dei giovani portatori di handicap, fisici o psichici, per favorire il loro inserimento tra gli altri giovani e offrire loro diversificate opportunità di formazione spirituale, umana e sociale;

[43] Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Cost. 190 § 1.

- l'avvio, anche in collaborazione con le istituzioni civili, di iniziative che consentano ai giovani l'uso di spazi utili per i loro incontri di carattere culturale, religioso, sociale e ricreativo.

b) Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

Il Servizio per la Pastorale Giovanile[44] organizza questo settore per la Diocesi e le comunità parrocchiali; garantisce la comunicazione e il coordinamento di tutti gli aspetti della vita attorno agli obiettivi educativi e di evangelizzazione dei giovani[45].

La pastorale giovanile diocesana deve perseguire, come principali obiettivi educativi[46]: l'incontro e la scelta di Gesù Cristo, una solida formazione umana, una motivata appar-

[44] Il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile sulla scia del documento "*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*" definisce alcuni obiettivi di fondo per la Pastorale giovanile:

1) ***Formazione:*** *Formazione incentrata sulla persona, superando la semplice trasmissione di contenuti, facendo fare ai giovani esperienze di testimonianze e celebrazioni vive e coinvolgenti, scegliendo l'"animazione" come modello culturale e formativo e il servizio ai poveri come educazione alla fede, portando il giovane a farsi dono. Rivalutare il gruppo come strumento e favorire l'associazionismo ecclesiale, riproponendo Movimenti, cammini ed Associazioni. 2)* ***Comunione:*** *La Pastorale giovanile non può essere delegata a pochi specialisti, ma deve diventare impegno comune di tutta la comunità, per esempio, attraverso esperienze diocesane di Sinodi con e per i giovani. 3)* ***Missione:*** *Diventa difficile educare i giovani alla fede se non si dirige l'azione pastorale verso gli ambiti esistenziali. La strada diventa il luogo privilegiato della missione. Naturalmente non basta uscire, c'è bisogno che la Comunità ecclesiale diventi sempre più accogliente e abitabile. 4)* ***Spiritualità:*** *I giovani vogliono un incontro personale con il Cristo. Educare il giovane alla responsabilità della propria scelta di vita, diventa fondamentale per la Pastorale giovanile che trova in quella vocazionale la sua naturale conseguenza. Naturalmente l'orizzonte in cui maturare questa spiritualità è quello dell'Incarnazione.*

[45] Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Cost. 190 § 2,3.

[46] Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Cost. 189. 190.

tenenza ecclesiale, la testimonianza missionaria, l'impegno culturale e socio-politico.

- Sarà attenta ai problemi specifici della condizione giovanile, quali il rapporto fede-cultura, la relazione tra sacramenti e vita, i comportamenti morali, il dialogo ecumenico e interreligioso, l'apertura alla mondialità, alla pace e alla salvaguardia del creato.
- Curerà con particolare ampiezza e impegno la pastorale vocazionale, inserendola opportunamente negli itinerari di formazione e di catechesi dei giovani.
- Valorizzerà ambienti e ambiti educativi: l'oratorio, i centri giovanili parrocchiali, le associazioni e i movimenti, i luoghi e le occasioni di socializzazione; la pastorale della scuola e dell'Università, dei giovani lavoratori, del tempo libero e dello sport.

c) Il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile

Al fine di offrire un impulso, un orientamento e un quadro di riferimento unitario alla pastorale giovanile, il Sinodo stabilì che nella Chiesa di Foggia-Bovino venisse istituito il *Centro diocesano per la pastorale giovanile*[47].

L'Arcidiocesi ricostituisce il Centro di pastorale giovanile in via Napoli (di fronte al Seminario Diocesano) che dovrà:

- sostenere e verificare la stesura e l'attuazione del Progetto diocesano di Pastorale Giovanile, con particolare attenzione alla crescita della fede, dell'evangelizzazione, della carità e fraternità;
- seguire l'evolversi della condizione giovanile nel territorio della nostra Chiesa locale, in ordine ai bisogni primari dello studio, del lavoro, della famiglia, del tempo libero e con specifico riferimento ai problemi morali e religiosi, offrendo opportuni orientamenti, predisponendo sussidi e strumenti di animazione.

[47] Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Cost. 190 § 5, 6, 7.

Esso avrà innanzitutto il compito di far crescere la comunione e di coordinare tutte le iniziative e le realtà presenti in Diocesi nel campo della pastorale dei giovani, anche attraverso la realizzazione di una *Équipe* o *Consulta diocesana dei giovani*[48].

Dovrà avvalersi di alcuni operatori a tempo pieno, di altri validi collaboratori – sacerdoti, religiosi e laici – con una solida conoscenza ed esperienza nel campo giovanile, e soprattutto del contributo di molti giovani. È necessario che la pastorale giovanile – anche grazie all'apporto di questo organismo – sia guidata da una corretta metodologia e che si faccia strada, nella coscienza degli operatori, la duplice dinamica della proposta e della verifica. Il "proporre" presuppone l'aver ascoltato, riflettuto, definito alcuni obiettivi, contenuti e metodi, che costituiscono poi la sostanza della proposta. Il "verificare" richiede la volontà di confrontarsi sempre con coloro che si sono spesi per realizzare la proposta, con pazienza e senza l'ansia di risultati immediati. Tutti coloro che hanno a cuore la sorte dei giovani devono evitare dilettantismi o improvvisazioni e tener conto di una prospettiva più ampia, che è anzitutto quella diocesana.

Altro compito che competerà al Centro è l'avvio di una riflessione permanente sulla realtà giovanile a Foggia-Bovino e la raccolta, elaborazione e diffusione di informazioni adeguate su di essa. Questo impegno ha la funzione di tener desta, con vari strumenti, l'attenzione della Chiesa e della società sui problemi e sulle speranze dei giovani. Si tratta di uno strumento di dialogo con le istituzioni laiche cui sta a cuore il mondo dei giovani; di un servizio reso a tutte le realtà ecclesiali che lavorano per i giovani; di uno stimolo e di un sostegno per chi è alla ricerca di idee e collaborazioni per mettersi a lavorare con i giovani.

[48] Cf. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Cost. 190 § 5.

Infine, il Centro dovrà seguire la formazione permanente degli animatori ed educatori dei giovani. Dovrà dare vita a scuole e incontri periodici di formazione degli animatori dei gruppi giovanili; valorizzare e coordinare le diverse iniziative proposte ai giovani da parrocchie, vicarie, Istituti religiosi, associazioni, movimenti e gruppi; preparare la celebrazione dell'annuale Giornata mondiale della gioventù, momento di convergenza e di unità della pastorale giovanile della Diocesi.

Si tratta anzitutto di riqualificare le presenze diffuse in Diocesi, ma non sempre adeguatamente preparate, nel campo della pastorale giovanile e di suscitarne e sostenerne delle nuove. Nella "formazione dei formatori" occorre investire tempo ed energie senza risparmio.

Animatori ed educatori vanno individuati e seguiti non solo tra i presbiteri, i religiosi e le religiose, ma anche tra gli stessi giovani, come anche per la guida educativa e spirituale di gruppi e comunità giovanili. Senza cadere in un facile e controproducente giovanilismo, devono sapersi porre con semplicità come giovani tra i giovani, con coerenza di vita e di convinzioni, con forte spirito apostolico, con una buona preparazione anche sul piano pedagogico e della comunicazione, e con un sereno e costruttivo inserimento nel tessuto della comunità ecclesiale e civile.

3. Gli Itinerari Diocesani per la Pastorale Giovanile

I giovani esprimono le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia. Diventa quindi essenziale per la pastorale diocesana il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione ad un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana.

Al centro di ogni iniziativa si farà emergere con forza l'annuncio di Cristo Redentore dell'uomo che rivela il mistero di Dio e la dignità e la vocazione della persona umana. I giovani credenti siano i primi annunciatori del Vangelo per i loro coetanei.

Gli adolescenti, in modo particolare, per la loro crescita globale hanno grande necessità del gruppo. Le parrocchie e le altre realtà educative si impegneranno nell'offrire loro spazi, iniziative e luoghi educativi nei quali possano essere soddisfatte le loro esigenze di preghiera e di formazione, di gioco e di festa. Le comunità siano accoglienti verso gli adolescenti e i giovani riservando loro una specifica attenzione da parte di adulti e giovani disponibili a seguirli come amici ed educatori.

a) Itinerari di prima evangelizzazione per i giovani

Le parrocchie, usufruendo delle esperienze in atto nella Diocesi, offrano a tutti i giovani l'annuncio esplicito di Cristo mediante l'avvio di itinerari di prima evangelizzazione e di ascolto del Vangelo nelle comunità, nelle case e negli ambienti dove i giovani lavorano, studiano, vivono. Tali itinerari saranno diretti a proporre e motivare i contenuti fondamentali della fede cristiana.

L'interrogativo di Gesù "Voi chi dite che io sia?" (Mc 8, 29) è sempre di scottante attualità. Gesù si rivela come Colui che ci "ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5, 2) nel mistero della sua passione, morte e risurrezione. Egli è il Figlio dell'uomo che "non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28). Pertanto il discepolato richiede una scelta per mettersi sui passi di Cristo e la disponibilità a perdere la vita per donarla (Mt 8, 34-35). L'opzione per Cristo motiva allora il dono di sé, la croce, la pazienza, il sacrificio, come componenti di una piena realizzazione di sé nella gioia e nell'amore.

Concretamente, occorre uscire dalla frammentarietà delle esperienze spirituali, per inoltrarsi in cammini progressivi che

permettano di approfondire i contenuti del progetto cristiano, maturare gli atteggiamenti più consoni a quelli di Cristo, per arrivare a fare delle scelte cristiane definitive e motivate. Tracciamo alcuni di tali itinerari che sono offerti normalmente da ogni comunità cristiana.

b) Itinerario dell'ascolto

In molti modi al giovane arrivano messaggi umani di amicizia, proposte di vita, inviti alla riflessione e all'interiorità. In ambiente cristiano tali messaggi spesso veicolano parole del Vangelo e risvegliano l'eco di una voce che tocca il cuore e fa riflettere. In certe occasioni, come nel corso di una celebrazione o in un ritiro o durante una lettura spirituale, si scopre la freschezza e l'attualità della Scrittura.

Questa scoperta non sorprende, perché la Parola di Dio è una sorgente zampillante di vita, capace di esercitare un fascino e un desiderio di ascoltare meglio, di ascoltare di più. La Parola di Dio instaura un rapporto profondo con il credente. È proprio attraverso la Parola che lo Spirito, con un pennello indelebile, va disegnando un volto di uomo nuovo, secondo Dio. Per questo, Gesù dice "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11, 28). Essa stabilisce una affinità singolare tra Dio e il cristiano, tale da superare lo stesso rapporto familiare. Chi sa ascoltare, abbatte le distanze tra sé e Colui che parla, perché il messaggio gli entra nel terreno del cuore.

La Parola è emanazione di Dio, messaggera di Dio, mezzo di comunicazione e rivelazione del suo mistero: esso è un "luogo" in cui non solo si può conoscere, ma anche incontrare Dio.

L'incontro significa stare l'uno di fronte all'altro, dialogare, accoglierne il messaggio, credere e affidarsi a lui con fiducia e amore. Se ascoltare, "udire", diventa "ubbidire", allora la vita cambia radicalmente ed è difficile ritornare come prima.

Questo itinerario non può essere affidato al caso, perché esige una disciplina, una pedagogia. Il giovane che vuole conoscere le Scritture va condotto con metodo ad accostare il Libro sacro, deve essere introdotto nella conoscenza dei problemi letterari, linguistici e teologici connessi con il testo biblico. Soprattutto bisogna far scoprire al giovane che egli è destinatario di una Parola che gli trasmette la luce e la vita. A far maturare questa presa di coscienza è utile la "lectio divina".

La "lectio divina" è un esercizio di ascolto della Parola, che coglie il mistero del Verbo incarnato e penetra quindi nel mistero stesso di Dio: leggere la Scrittura in spirito di preghiera come Parola di Dio, in atteggiamento di umile ascolto di questa Parola che ci parla nell'ambito della nostra vita e nel quadro della Chiesa e del suo insegnamento. La "lectio" non è quindi una lettura privata, non è uno studio, non è uno strumento culturale: è un vero e proprio momento di preghiera.

Ai giovani si dovrebbe suggerire di leggere "con la penna in mano", sottolineando i verbi, i soggetti, i tempi dell'azione, gli aggettivi, gli avverbi, penetrando, cioè, nelle strutture grammaticali e sintattiche del testo sacro. Pian piano il testo rivela profondità insospettate e offre un messaggio palpitante e incisivo. Non ci può essere vita cristiana approfondita senza questo tipo di frequentazione della Parola di Dio[49].

La "lectio divina" è una attività complessa, progressiva, fatta di tappe o momenti successivi che si sviluppano nel contatto attento con il testo biblico. Le scansioni tradizionali di ogni "lectio" sono: la lettura, la meditazione, la preghiera e la contemplazione.

In Avvento e in Quaresima l'Arcivescovo guida la "lectio" settimanalmente in Cattedrale.

[49] Cf. C. M. Martini, *Perché Gesù parlava in parabole?*, Bologna 1985, 108.

c) Itinerario della preghiera

Insieme all'ascolto della Parola, la preghiera costituisce la vocazione radicale di ogni uomo ed è l'unica scelta che scavalca le attività contingenti, quali il gioco, lo studio, il lavoro e l'impegno quotidiano di relazioni familiari e sociali.

La preghiera ci apre a Dio: essa è dialogo con il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo. Alla radice del desiderio del credente di parlare con il Signore c'è il dono dello Spirito Santo che ci libera dalla nostra impotenza e dalla solitudine umana.

La preghiera, quando è un incontro personale con Dio, fa raggiungere la piena verità sulla vita. Se davanti al Signore facciamo cadere la maschera dell'ipocrisia che normalmente indossiamo davanti agli uomini (Cf. Lc 18, 9-14) e ci riconosciamo per quello che siamo, progressivamente la luce di Dio rischiarerà il nostro cuore e riusciremo a "vedere" ciò che Dio vuole da noi.

La preghiera diventa una esperienza "vocazionale" nel senso che ci fa avvertire la chiamata e, per questa ragione, diventa un momento significativo di discernimento e di trasformazione della vita. Un incontro con il Signore che ci lasci tali, quali eravamo, probabilmente è stato illusorio, perché la preghiera rinnova, plasma e cambia la vita concreta. Bisogna imparare a pregare bene per essere autentici discepoli di Gesù. "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11, 1), è la richiesta degli apostoli in cerca della propria identità di discepoli di Gesù.

Per questo sono necessari cammini di fede fortemente radicati nella preghiera, ispirata e guidata dalla Parola di Dio, capace di educare a portare davanti a Dio tutte le esperienze di vita, i rapporti con le persone, i problemi concreti che si affacciano nel vivere quotidiano. L'atteggiamento orante permette di vedere meglio e di scegliere con spirito evangelico.

La preghiera, in quanto manifesta la qualità della nostra fede, può essere molto differente e assumere significati diversi. La guida di persone esperte si rivela indispensabile per far crescere le convinzioni e educare alla preghiera personale, familiare, di gruppo e di comunità.

La convinzione degli antichi era che "non vi sia fatica così grande come pregare Dio"[50]. La preghiera è stata paragonata ad un'arte: esige un apprendistato, un esercizio per essere assimilata[51]. Nella vita cristiana la cosa più ardua è imparare a dare del "Tu" a Dio!

d) Itinerario della liturgia

La società civile esiste per aiutare gli individui a raggiungere gli scopi fondamentali della vita umana. Anche la Comunità cristiana è il corpo ecclesiale che facilita alle singole membra di accogliere i doni divini e di farli fruttificare.

La preghiera riceve un sostegno essenziale dalla comunità, in particolare nella forma di liturgia. Ma bisogna imparare a prendervi parte, conoscerne le strutture, il linguaggio, i segni, i simboli.

Nella preghiera liturgica della comunità sperimentiamo la presenza del Signore, perché siamo radunati nel suo Nome (Mt 18, 20), ascoltiamo la sua Parola, lo incontriamo nei santi segni sacramentali, nei quali, per opera dello Spirito Santo, si rendono a noi contemporanei i gesti di salvezza di Cristo.

L'Eucaristia è il vertice al quale tende ogni celebrazione, ma non è la sola preghiera della Chiesa. Quando partecipiamo alla celebrazione comunitaria della Penitenza, incontriamo il Signore risorto che ci offre il suo perdono, fa nuove le nostre relazioni con gli altri e ci riedifica come comunità.

Un'altra esperienza di preghiera è la "Liturgia delle Ore": possiamo scandire il tempo della nostra giornata pregando il Padre con i salmi, con la proclamazione della Parola, con gli inni della Chiesa, con le invocazioni.

---

[50] *Agatone*, 9, in *Vita e detti dei Padri del deserto*, I, a cura di L. Mortari, Roma 1975, 117.

[51] Cf. A. Piovano, *Preghiera e ascesi: le fatiche di un cammino*, in Aa.Vv., *La qualità della preghiera cristiana*, Milano 2002, 14.

"Anche questa preghiera chiede di essere capita: recitare un salmo di lode quando sto vivendo una situazione di paura, o ripetere il lamento di una supplica quando invece vorrei esprimere con forza la gratitudine per una gioia inaspettata, non significa dimenticare la mia vita. Significa, invece, aprirla a una prospettiva più ampia, collocandola nel contesto vero dell'esperienza umana, che si svolge e matura dando voce alle gioie e alle ansie di tutta l'umanità nella preghiera al Padre"[52].

L'itinerario di fede offerto dalla liturgia può seguire diverse traiettorie, scegliendo, ad esempio, la spiegazione e il valore teologico-spirituale dei riti, dei gesti, dei simboli, oppure cercando di penetrare le formule eucologiche, le letture bibliche nel particolare contesto celebrativo, le varie parti che compongono un rito, il significato della comunità e il modo di partecipare secondo i ruoli che competono al sacerdote, ai ministranti, ai lettori, ai cantori, all'assemblea.

Anche l'anno liturgico offre un solco molto appropriato per ripercorrere le tappe della storia della salvezza e del mistero di Cristo: l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Settimana Santa, la Veglia e la Cinquantina Pasquale culminante nella Pentecoste.

Vi sono poi le domeniche dell'anno con le tematiche particolari delle letture bibliche o delle collette.

Lo stesso Santorale offre importanti spunti di riflessione. Le feste della Beata Vergine Maria e dei Santi sono da considerare come celebrazione del mistero di Cristo visto nei suoi frutti, realizzato nelle sue membra più perfettamente configurate al Cristo morto e risorto[53].

[52] Conferenza Episcopale Italiana, *Io ho scelto voi, Il catechismo dei giovani*, I, 99.

[53] Cf. P. Visentin, *La celebrazione del mistero pasquale nella memoria della Vergine e dei Santi*, in Id., *Culmen et fons*, I, Padova 1987, 339-357.

e) Itinerario del servizio

Il giovane porta in sé l'utopia di un mondo fraterno, della pace, del superamento della politica dei blocchi. Inevitabilmente farà esperienza dello scontro con la società che lo circonda e della delusione; subirà la tentazione di ripiegarsi nella cultura del privato.

Uno dei segni più positivi che i giovani hanno saputo porre negli ultimi decenni è quello del *volontariato*, in cui si tenta di dare concretezza al desiderio di cambiare il cuore della società. Il volontariato è, senza dubbio, uno dei "segni dei tempi" positivi e fruttuosi. Tuttavia, esso non esaurisce gli spazi del servizio. Il volontariato è una costante di tutta la storia della Chiesa e affonda le sue radici nella scuola di Gesù, "che è venuto non per essere servito, ma per servire" (Mt 20,28).

Lo spirito evangelico deve animare tutta la vita del credente. Prima di essere un fenomeno o un sentimento, il volontariato è un atteggiamento di vita, un modo per farsi prossimo, un supplemento di amore offerto gratuitamente nelle relazioni umane, soprattutto ai deboli: *è uno stile di vita*.

Da questo nasce l'esigenza pastorale di educare e far crescere i giovani in un vero *spirito di servizio*, soprattutto in quella età che, per sua natura, precisa il volto e gli atteggiamenti della personalità adulta del cristiano[54].

La società civile e la pubblica amministrazione, in sinergia con le Comunità ecclesiali, offriranno, secondo le specifiche competenze, spazi formativi e operativi, in cui i giovani possano sperimentare il significato del servizio come preparazione alla vita e alle sue scelte definitive.

Compito più specifico della Chiesa è, invece, aiutare i giovani a comprendere che, oltre la logica mondana della "sistemazione" e del farsi una posizione, il servizio è espressione di autentica vocazione cristiana, che viene vissuto, normalmente,

[54] Cf. E. Masseroni, *Giovani e Chiesa tra presente e futuro*, Leumann 1989, 33-34.

nella professionalità e nell'impiego lavorativo, ma che può fiorire anche in scelta di un particolare dono di energie ai fratelli più bisognosi.

La famiglia, la parrocchia, il gruppo sono gli ambiti in cui il giovane può sperimentare concretamente come, attraverso il servizio, si traduce la fede nel feriale, facendo di esso una espressione dell'amore cristiano, capace di rinnovare le relazioni sociali. Servire con amore è, in definitiva, il segno che manifesta la maturità di una vocazione coerentemente vissuta nella comunità cristiana. Pertanto, ogni forma di servizio non è qualcosa di aggiuntivo, ma costituisce il modo di essere di una vocazione cristiana matura.

f) Itinerario educativo per gli adolescenti

La parrocchia curerà con grande impegno la continuità tra l'itinerario crismale e il cammino successivo, con proposte differenziate e ricche di esperienze di vita, in cui i ragazzi si sentano veri protagonisti. L'itinerario educativo sarà unitario e si svilupperà secondo alcuni comuni orientamenti:

- la comunità offra agli adolescenti molteplici possibilità di gruppi, usufruendo anche dell'apporto di associazioni e movimenti;
- il cammino di fede proposto ai ragazzi sia realizzato a partire dalla loro vita e dai bisogni umani e spirituali: l'amicizia, il dialogo con i genitori, l'affettività, la ricerca di Dio, la partecipazione alla vita della Chiesa, la solidarietà verso i più deboli, la ricerca della pace, la sensibilità ai problemi ecologici;
- si educhino gli adolescenti al senso del mistero di Dio proponendo Gesù Cristo come modello e amico forte e fedele della loro vita. I presbiteri siano particolarmente disponibili per la direziona spirituale dei ragazzi;
- si rimotivi adeguatamente sul piano catechetico ed ecclesiale la celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia, facendo riscoprire il senso della domenica e della preghiera nella comunità, con liturgie adatte alle esigenze degli adolescenti;
- la comunità orienti la formazione dei ragazzi verso il servizio al prossimo, mediante concreti impegni da svolgere nella comunità;
- si propongano e qualifichino con cura i campi estivi e ogni altra forma di esperienza comune degli adolescenti, inserendo tali proposte in un itinerario educativo svolto durante l'anno pastorale.

g) Itinerari "forti" di fede per i giovani

Per i giovani la comunità promuova itinerari "forti", incentrati su una catechesi permanente che, utilizzando il Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana e tenendo conto delle situazioni particolari dei giovani destinatari (universitari, lavoratori…), sia idonea a sostenere le ragioni della fede e sia aperta alla preghiera e alla carità.

La mèta da perseguire sarà la decisione personale del giovane per Gesù Cristo e il suo inserimento pieno e responsabile nella comunità. A questo fine si potranno prevedere nelle parrocchie specifiche tappe celebrative di *traditio-reddito* del simbolo della fede, in cui i giovani esprimano davanti alla comunità i loro impegni di vita cristiana.

** Spiritualità cristiana*

La formazione dei giovani alla vita spirituale è parte integrante dell'azione educativa della comunità cristiana. Suoi strumenti essenziali saranno la preghiera personale e liturgica, l'ascolto della Parola sotto la forma della *lectio divina,* la revisione di vita, gli esercizi spirituali, la direzione spirituale, l'incontro con le comunità contemplative.

* *Pastorale vocazionale, ecumenica e missionaria*

Le parrocchie diano rilevanza alle dimensioni vocazionale, missionaria ed ecumenica della pastorale giovanile, secondo queste linee di impegno:

- promozione di settimane vocazionali nelle parrocchie e collegamento dei gruppi giovanili con le iniziative promosse dal Seminario diocesano e dalle comunità religiose e missionarie;
- formazione dei giovani credenti all'apostolato missionario verso gli altri giovani e verso le comunità cristiane dei Paesi di missione;
- sostegno e potenziamento delle iniziative ecumeniche e del dialogo con la comunità ebraica, con i seguaci dell'Islam e di altre religioni, nonché delle iniziative riguardanti i grandi temi della pace e della solidarietà.

* *Insegnamento della religione cattolica*

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è offerto a tutti gli alunni per una conoscenza della fede cattolica. La comunità cristiana ne qualifichi le potenzialità culturali ed educative.

* *Accoglienza e occasioni di incontro e di formazione*

Le parrocchie accolgano con disponibilità tutti i giovani; offrano occasioni, luoghi e iniziative di incontro per un dialogo attento alla loro mentalità, situazione e cultura; si rendano presenti negli ambienti dove i giovani lavorano, studiano, vivono. Utilizzino le attività e gli impianti sportivi come possibili spazi di evangelizzazione e di accoglienza aperti al quartiere, collegando lo sport ad altri momenti educativi e valorizzando le associazioni di ispirazione cristiana. Analoga rilevanza avranno la musica e il teatro come forme di comunicazione e occasioni di aggregazione proprie dei giovani.

* *Oratori parrocchiali*

Le parrocchie mettano in risalto il valore dell'oratorio quale istituzione privilegiata per avvicinare ragazzi, adolescenti e giovani, offrendo loro un'educazione umana e cristiana ricca di valori e aperta all'impegno. Esso dovrebbe essere istituito, dove manca.

L'oratorio deve essere caratterizzato da una potente unità di valori e di progetto che si possono sperimentare nella multiforme e variegata diversità di attività, iniziative e persone in esso presenti.

La pastorale oratoriana costituisce un unico processo con una unica finalità: la promozione integrale dei giovani e del loro mondo. Fa leva su un unico soggetto animatore: la Comunità. Si deve perciò superare una pastorale settoriale fatta di molte attività, per favorire una pastorale unitaria nella quale tutti gli elementi si collegano organicamente attorno allo sviluppo di un itinerario educativo unitario: dall'incontro con i giovani nel punto in cui si trovano, l'educatore li stimola e li accompagna a sviluppare tutte le loro risorse umane fino ad aprirli al senso della vita e alla ricerca di Dio; li orienta verso l'incontro con Gesù Cristo e verso la trasformazione della loro vita secondo il Vangelo; matura in loro l'esperienza del gruppo fino a scoprire la realtà della Chiesa e li accompagna nella scoperta della propria vocazione.

Le comunità parrocchiali investano nell'oratorio, perché esso oggi può essere lo spazio e l'ambiente per rispondere alla sfida giovanile odierna.

Per rendere raggiungibile questo traguardo si richiedono: uno spazio aperto, con grande libertà di movimento, di appartenenza, di circolazione; uno spazio che favorisca i rapporti personalizzati, faccia a faccia, che offra ambienti accoglienti che favoriscono lo stare insieme, il parlare, il comunicare gratuitamente; una proposta di progetti specifici, ritenuti interessanti e significativi presso l'ambiente di riferimento dei giovani, capaci di intercettare i gusti e le domande dei giovani;

uno spazio in cui i giovani possano vivere da protagonisti; la presenza attiva di adulti e di animatori significativi per i giovani, capaci di essere punti di riferimento e di stimolo[55].

* *Campi estivi*

I campi estivi, strumenti utili per approfondire la formazione, consolidare il cammino annuale dei gruppi giovanili, verificare e rilanciare entusiasmo e impegno, siano preparati con cura. Si promuovano anche campi di servizio, favorendo il contatto con altre realtà ecclesiali e civili nello spirito della missionarietà.

* *Associazioni, movimenti e gruppi*

Le parrocchie daranno spazio e sostegno alle varie associazioni, ai movimenti e ai gruppi giovanili, favorendo la loro cooperazione al progetto pastorale parrocchiale, cui apportano il proprio specifico contributo. Promuoveranno incontri di tutte le realtà giovanili per una comune crescita nella comunione e nel servizio. Associazioni, movimenti e gruppi a loro volta si impegnino ad inserire i giovani nelle comunità parrocchiali e a collaborare con esse e con le scuole cattoliche per favorire l'unità e la complementarità degli impegni pastorali ed educativi.

* *Formazione degli animatori*

Le parrocchie e le altre comunità educative abbiano speciale cura per la formazione degli animatori dei giovani, con iniziative proprie o usufruendo di quelle promosse dalla Diocesi. Si impegnino a reperire tali animatori tra gli adulti, le giovani coppie e tra i giovani stessi.

[55] J. E. Vecchi - C. Di Cicco, *I guardiani dei sogni col dito sul mouse,* Leumann 1999, pp. 207-208.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine di queste mie riflessioni, vorrei invitarvi a mettere tra le priorità del nostro impegno cristiano l'attenzione al mondo dei giovani, che sta vivendo, con intensità particolare, "le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo (…). Nonostante il diffuso disagio giovanile, a volte manifesto, altre volte soffocato, i giovani esprimono anche oggi le attese dell'umanità e portano con sé gli ideali che si fanno strada nella storia"[56].

È indispensabile che il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a una integrale esperienza e testimonianza della vita cristiana diventi una essenziale urgenza della nostra pastorale, innestando l'impegno per i giovani nel progetto globale della Comunità cristiana.

Promuovere una pastorale giovanile significa operare per una Chiesa "lieta e coraggiosa", capace di accogliere nella quotidianità tutti i giovani; significa costruire Comunità cristiane realmente abitabili dai giovani, che li valorizzino come persone, amandoli per quello che sono, offrendo loro un percorso formativo-vocazionale che abbia come fine il raggiungimento della maturità umana e la crescita verso una fede adulta, capace di tensione missionaria. Ciò che ci deve stare veramente a cuore è che ogni persona possa realmente incontrarsi con Gesù, fare esperienza di lui nella Chiesa, ritrovare in lui e nel suo Vangelo il significato profondo della vita e metterla al servizio del Regno[57].

[56] Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e testimonianza della carità,* n. 44.

[57] Cf. Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile - Azione Cattolica, Settore Giovani, *La pastorale giovanile e il settore giovane di AC*, s.l., s.d., 3.

A voi, sacerdoti, religiosi, genitori, educatori e operatori pastorali

chiedo che facciate della formazione dei giovani un impegno preciso, durevole, verificabile e consistente. Incominciamo subito, senza attendere schemi o progetti rifiniti che non esistono, riconoscendo, rivalutando e rilanciando ciò che già esiste, cercando di arrivare, con un lavoro a livello diocesano, zonale e parrocchiale, ad una migliore consapevolezza dei metodi e delle finalità educative, ad una più intensa vitalità, ad un più autentico dinamismo missionario.

Carissimi giovani,

affido anche a voi questa Lettera che vi riguarda da vicino. Essa testimonia l'affetto, l'attenzione e la preoccupazione che ho nei vostri riguardi. Per voi offro ogni giorno la mia preghiera a Cristo, Buon Pastore, perché egli rivolga ad ognuno di voi quello sguardo di amore con cui fissò uno come voi: "Gesù, fissatolo, lo amò" (Mc 10, 21). A voi giovani ripeto le parole che la Madre di Dio rivolse a coloro che servivano durante il banchetto nuziale di Cana: "Fate quello che egli vi dirà" (Gv 2, 5). Egli è il Cristo!

Vi benedico tutti nel nome della Santissima Trinità!

Foggia, 28 settembre 2004,
Primo anniversario del mio servizio pastorale nella Chiesa di Foggia-Bovino.

Il vostro Arcivescovo
+Francesco Pio Tamburrino

INDICE

INTRODUZIONE 3

CAPITOLO I
DARE UN CENTRO ALLA VITA

1. Il riferimento a Cristo 10
2. Il riferimento alla Chiesa 11
3. La scelta della fede 12
a) La pre-evangelizzazione del giovane 13
b) Credere Cristo 13
c) La scelta cristiana 14
** La fede è ascolto* 15
** La fede è comunione* 15
** La fede è conoscenza* 16

CAPITOLO II
LA CURA PASTORALE DEI GIOVANI

1. Ringiovanire le nostre comunità 19
2. Accoglienza dei giovani 21
3. Pastorale giovanile e catechesi 22
4. I soggetti educativi del giovane 24
a) La famiglia 24
b) La famiglia e il suo contributo alla pastorale 25
c) La scuola 26
d) La Comunità ecclesiale 28
** Le domande da porsi* 29
** Analisi del contesto sociale dei giovani* 29
5. Altre Situazioni che influiscono sui Giovani 30
a) Il lavoro 30
b) Il gruppo giovanile 31

c) La strada 31
d) La comunicazione sociale 32

CAPITOLO III
NEL GREMBO DELLA DIOCESI

* *L'icona di Betania* 33
1. I GIOVANI, SCELTA DETERMINANTE DELLA NOSTRA CURA PASTORALE 36
a) Un compito: riproporre il Vangelo 38
b) Una esperienza comunitaria 40
c) Uno stile specifico: l'animazione 41
2. PER UNA PASTORALE ORGANICA: STRUMENTI, ORGANISMI, INIZIATIVE DIOCESANE 43
a) Il Progetto di pastorale giovanile 44
b) Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile 45
c) Il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile 46
3. GLI ITINERARI DIOCESANI PER LA PASTORALE GIOVANILE 48
a) Itinerari di prima evangelizzazione per i giovani 49
b) Itinerario dell'ascolto 50
c) Itinerario della preghiera 51
d) Itinerario della liturgia 53
e) Itinerario del servizio 55
f) Itinerario educativo per gli adolescenti 56
g) Itinerari "forti" di fede per i giovani 57
* *Spiritualità cristiana* 57
* *Pastorale vocazionale, ecumenica e missionaria* 58
* *Insegnamento della religione cattolica* 58
* *Accoglienza e occasioni di incontro e di formazione* 58
* *Oratori parrocchiali* 59
* *Campi estivi* 60
* *Associazioni, movimenti e gruppi* 60
* *Formazione degli animatori* 60
CONCLUSIONE 61